Anno 61° TORINO, Lunedì 17 Ottobre 1927 - Anno V Prima Edizione GIORNO Num. 247

ABBONAMENTI

Nei Numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 6 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Grandi Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando in cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea cmilata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'on. Turati parla a Brescia

dei doveri dei datori di lavoro

La necessità della disciplina e della cooperazione per la battaglia economica -- Le riduzioni salariali e i perfezionamenti tecnici -- Una grande adunata sindacale e mutualistica.

Brescia, 17, mattino.

Ieri mattina, al Teatro Sociale, il segretario generale del Partito nazionale fascista, on. Turati, ha presenziato alla grande adunata sindacale e mutualistica. Vi assisteva il prefetto comm. Siracusa, il segretario federale politico Dugnani, il rappresentante del podestà, il comandante la Divisione gen. Amantea, il sen. Pullè, l'avvocato generale della Corte d'Appello Butturini, magistrati, autorità, gerarchie fasciste, il comm. Porro Savoldi, presidente dell'Opera per la Maternità, tutti i segretari sindacali e mutualistici, le delegate dei Fasci femminili di tutta Italia ed una folla enorme di operai che gremiva l'ampio teatro. Sul palcoscenico, in mezzo ad una selva di bandiere, gagliardetti e mazzi di fiori, offerti dalle maestranze all'on. Turati, erano i nuovi gagliardetti di 15 sezioni mutualistiche.

L'ingresso in teatro dell'on. Turati, accompagnato dagli ufficiali della Milizia, dal segretario particolare Guarnieri e dal Questore cav. Viola, è stato salutato da una vibrante ovazione. Aperta l'adunanza al suono dell'inno «Giovinezza», il segretario provinciale dei Sindacati, Luigi Begnotti, ha pronunciato un discorso dimostrando come la previdenza e la mutualità siano le basi dell'organizzazione e dell'azione sindacale, gli istituti il cui sviluppo condurrà alla soluzione del problema sindacale.

Quindi l'on. Turati, accolto da un fragoroso applauso, ha preso la parola dicendosi lieto di ritornare tra i lavoratori e le lavoratrici della sua Provincia, che traverso una paziente e lunga preparazione fatta di disciplina e di sacrificio, hanno dimostrato di sapere sentire la grandezza della Rivoluzione fascista. Proseguendo l'oratore si è dichiarato dolente che non tutti i datori di lavoro sentano eguale disciplina ed eguale necessità di cooperare con sacrificio alla ormai vittoriosa battaglia economica. L'on. Turati, rivolgendosi all'imponente massa di lavoratori e datori di lavoro, ha riaffermato i doveri di ogni categoria, rilevando le deficienze e l'egoismo delle varie classi. Sul problema del costo della vita ha affermato che non è possibile negare una diminuzione nei prezzi dei generi di prima necessità e nel costo delle abitazioni, anche se si deve riconoscere che il complesso delle variazioni in meno non è adeguato alla rivalutazione della moneta ed al costo all'ingrosso.

Passando poi ad esaminare il problema della previdenza e della mutualità l'oratore ha incitato gli operai a volerne sentire più attivamente l'importanza educando e correggendo i metodi di vita famigliare; ed ha soggiunto che tale problema interessa direttamente i datori di lavoro, i quali debbono volere maestranze sane fisicamente e moralmente. Rivolto agli industriali, egli ha ricordato loro che per superare la crisi non basta chiedere diminuzioni salariali ma bisogna perfezionarsi tecnicamente e adottare tutte quelle forme di coordinamento e di specializzazione che consentono l'utilizzazione intelligente di ogni sforzo. L'illustre oratore ha concluso esaltando la grande vittoria che Mussolini ha saputo ottenere, restituendo la moneta italiana al suo posto di dignità e di valore.

Il discorso, ascoltato in assoluto silenzio e spesso interrotto da scoppi di applausi, è stato salutato alla fine da una calorosa ovazione. Al canto dell'inno «Giovinezza» sono stati quindi inaugurati i gagliardetti di 15 sezioni mutualistiche; poi l'on. Turati ha lasciato il teatro, salutato da una rinnovata e vibrante dimostrazione.

Nel pomeriggio l'on. Turati si è recato a Leno Gresso, centro agricolo della Bassa Bresciana ad inaugurare il monumento ai Caduti. Era accompagnato, oltrechè dalle autorità civili, militari e sindacali, dagli onorevoli Giarratana e Bonardi. Ricevuto dal podestà cav. Gatti e da immensa folla, con grandi dimostrazioni, l'on. Turati è stato salutato da un imponente schieramento di Combattenti, Mutilati, Fascisti, Militi, Avanguardisti, Balilla, Piccole Italiane e Sindacati di tutta la zona. Dopo un ricevimento in Municipio, sulla piazza principale del paese si è svolta la cerimonia inaugurale del monumento in bronzo, opera dello scultore Bazzoli. Ha pronunciato l'orazione ufficiale l'avv. Enrico Bozzi, vice-segretario generale di Brescia; quindi l'on. Turati ha pronunciato un breve discorso esaltando i Caduti per la Patria; ed ha concluso inalberando tutti a continuare l'opera mirabile compiuta da molti generosi, da innumerevoli eroi, portando ciascuno il proprio contributo all'opera magnifica di Mussolini che vuole l'Italia degna del sacrificio immenso dei suoi figli e dell'avvenire cui ha diritto per virtù inestimabile del suo popolo.

Le commosse parole dell'on. Turati sono state accolte da calorose ovazioni. Il Segretario generale del Partito nazionale fascista, dopo una rapida visita a Gottolengo, si è recato a Isorella ad inaugurare il Ricovero dei vecchi, eretto in memoria dei Caduti in guerra. Nel ritorno ha voluto visitare anche i lavori di un grande lago, lungo circa due chilometri, per l'irrigazione della campagna nelle vicinanze di Leno ed a sera inoltrata è rientrato a Brescia.

La questione romana

« Non c'è fretta »

scrive l'ex - sottosegretario Petrillo

Roma, 17, mattino.

La polemica sulla questione romana, rimessa sul tappeto dai due recenti articoli dell'*Osservatore Romano*, si allarga sempre più; ad essa prendono viva parte, oltre a quasi tutti i giornali, molte personalità politiche. L'ex-sottosegretario on. Petrillo ha pubblicato ieri mattina, sul *Popolo di Roma* un lungo articolo intitolato: «Un passo innanzi». Il deputato giornalista scrive, tra l'altro:

«Questione romana? E' sembrata sempre sinonimo di discussione sterile. Ma ora, bisogna riconoscerlo, un po' e forse più di un poco di strada si è fatta, se non per avvicinarsi, per lo meno per intendersi sui termini della discussione. Molta strada, però, e tra di difficoltà, resta a percorrere per arrivare alla meta di una intesa. I giornali francesi si sono preoccupati troppo presto. Niente di fatto. Il tema merita essere ripreso sotto il profilo sbozzato dall'*Osservatore Romano*, in risposta al *Popolo d'Italia*. E' forse la prima volta che l'organo ufficiale, più che ufficioso, della Santa Sede arriva a conclusioni così serie in materia così complessa e delicata. I capisaldi di un possibile accordo, anche a traverso le riserve, le restrizioni e le circonlocuzioni, sono fissati in modo abbastanza preciso in tre punti sostanziali: nessuna ammissione unilaterale dello Stato italiano; nessuna soluzione possibile, se si prescinda dal riconoscimento di sovranità territoriale anche minuscola; nessuna ingerenza straniera nella soluzione. Di questi tre punti, l'ultimo trova concordi tutti, dall'una parte e dall'altra dei contendenti».

Dopo avere accennato alla situazione creatasi nel 1870 ed alla soluzione della Guarentigie, l'articolista così continua:

«Oggi si è d'accordo, e questo è molto, sulla esclusione di ogni altro elemento nella soluzione di una questione prettamente, esclusivamente italiana. Ma è sugli altri due punti che la posizione di antitesi permane, malgrado la buona volontà che da ambe le parti si mette nella ricerca di una soluzione. Il Governo nostro è in una condizione di privilegio: uomini nuovi, che hanno dato alla vita del loro Paese un'impronta personale, non sentono, anzi disdegnano, i richiami delle «sante memorie» e reagiscono ad ogni concezione anti-clericale. Benito Mussolini nel discorso fondamentale del 1921 pose netta la questione dei rapporti con la Chiesa, al di fuori e al disopra della questione romana. Ne fece una questione nobilissima di italianità. Tutta l'azione svolta dal Regime in cinque anni è stata per lo sviluppo di un'idea centrale, posta dal Duce con intuito di statista fino dal 1921: ma avrebbe potuto avere migliori risultati se non avesse trovato dall'altra parte un preconcetto, un partito preso, di non dimostrarsi soddisfatti anche se lealmente lo fossero.

«L'*Osservatore Romano* riconosce, in buona sostanza, che il Pontefice è libero; vuole che sembri a tutti libero. E' l'apparenza che deve avere prevalenza sulla sostanza. La libertà del Pontefice deve scaturire dalle cose, non dal buon volere degli uomini. Questa la tesi ed allora si comprende che la Legge delle Guarentigie non basta. Si può anche ammetterlo. E' stata una legge di necessità, un mezzo termine conciliativo, che l'applicazione di circa 60 anni, l'esperienza di quattro Conclavi, i più pacifici che la storia del Papato ricordi, l'*experimentum crucis* della guerra mondiale, debbono far proclamare un capolavoro di tecnica legislativa. La necessità, più che la convenienza, di una soluzione che non fosse di compromesso è stata avvisata subito dopo il 1920, ma finora si è perseguito invano questo scopo, per la mancanza di un terreno di intesa comune. Una accostata ci si è data indubbiamente con la polemica attuale. Una soluzione che non fosse unilaterale presupporrebbe la possibilità di un'intesa che finora non è stata possibile».

Concludendo, l'on. Petrillo dice:

«Non c'è fretta. L'Italia fascista è giovane e la Chiesa ha il dono soprannaturale di non invecchiare. Il tempo, che da solo con la sua azione lenta ma incessante ha imposto la necessità di una soluzione, saprà imporne anche i termini. La questione romana è una questione che si risolve non risolvendola: si risolverà automaticamente quando anche dall'altra sponda la generazione del '20 avrà finito di governare. Non c'è fretta, almeno per noi».

Il *Popolo di Roma*, pubblicando l'articolo dell'on. Petrillo, si riserva di ritornare sull'argomento, esprimendo sulla questione il proprio punto di vista.

Mussolini e Volpi

esaminano la situazione economica

Roma, 17, mattino.

Com'è stato annunziato, oggi si inizia la sessione di ottobre del Consiglio dei ministri che occuperà, data la complessa materia all'ordine del giorno, non meno di tre sedute. Su tutti i problemi che verranno in discussione il Capo del Governo ha già avuto nei giorni scorsi vari scambi di idee con i suoi più diretti collaboratori.

Anche ieri, domenica, l'on. Mussolini ha ricevuto nella mattinata, a palazzo Chigi, il ministro delle Finanze, conte Volpi. I sottosegretari Grandi e Suardo, che gli hanno sottoposto gli schemi di provvedimenti da loro elaborati sui vari affari di amministrazione. L'on. Volpi si è principalmente intrattenuto col Capo del Governo sull'attuale situazione economica che è giudicata ottima. L'on. Mussolini ha quindi brevemente esposto le linee delle dichiarazioni che farà in seno al Consiglio dei ministri o che riguarderanno la situazione generale, quella estera e quella interna, con speciale riferimento alla situazione economica, sulla quale il Ministro delle Finanze farà un'ampia esposizione.

Ottantamila minatori

scioperano da stamane in Germania

Il pericolo per le industrie

Berlino, 17, mattino.

La vertenza dei minatori di lignite della Germania centrale del territorio dell'Elba non ha potuto essere composta e quindi è ormai inevitabile che lo sciopero già deciso abbia inizio da domani mattina. Ottantamila minatori di tutta una regione mineraria vastissima si asterranno dal lavoro.

Una conferenza di ministri riunita a Berlino ieri sera ha preso le ultime misure per l'inizio della lotta che si annuncia ad oltranza. Si calcola che, computando le famiglie degli scioperanti, nella sola Germania Centrale, astrazion facendo del territorio di oltre Elba, lo sciopero colpirà circa 250.000 persone.

L'ala estrema dei dirigenti dello sciopero tenta di allargare nel movimento anche le Confederazioni delle industrie affini, come l'industria chimica ed elettrica. Certamente lo sciopero mette in pericolo le industrie dipendenti in quanto sono alimentate dalla lignite della regione colpita. Essa non è completamente minacciata sotto molteplici aspetti: dal riscaldamento all'illuminazione, alle comunicazioni tranviarie sotterranee, ecc.

Si spera in un intervento del ministro del Lavoro.

La Francia e la pace

Parigi, 17 mattina.

Bar-le-Duc ha inaugurato ieri un monumento ai tremila gloriosi mutilati morti negli ospedali di Bar-le-Duc durante la grande guerra. La cerimonia è stata preseduta da Poincaré, il quale venne fatto segno ad una dimostrazione entusiastica di simpatia da parte dei suoi concittadini. Nel suo discorso il Presidente del Consiglio ha detto tra l'altro:

«Certamente non c'è un solo dei nostri concittadini che non pensi con orrore alle sanguinose giornate in cui la morte falciò sul nostro suolo natale tante vite in fiore, che sembravano destinate ad arricchire ed onorare la nazione; certo non c'è uno solo che non maledica la tristezza, le rovine ed i lutti di una guerra, che noi facemmo di tutto per evitare. Le nostre città, le nostre campagne sono tra quelle che alla luce dei paragoni possono apparire ancora meglio delle altre i benefici della pace e della sicurezza. I nostri compatrioti vorrebbero che lo statuto dell'Europa, quale fu preparato dai nostri morti, non venisse più esposto ad essere messo continuamente in discussione; che i risentimenti od i rammarichi non fornissero pretesto a nuove brame e che dappertutto comprendesse che la più piccola scintilla, accesa in seguito, rischierebbe di appiccare un incendio generale, nel quale verrebbero successivamente divorati tutti i trattati di pace. I nostri compatrioti vorrebbero che i danni causati dalla guerra nelle contrade invase venissero definitivamente riparati, senza che la Francia dovesse più a lungo sopportare gli oneri di questa restaurazione e che il programma del pagamenti in natura ed in contanti non venisse compromesso, domani o dopo — come farebbero credere certi sintomi — con «deficit» arbitrari e con crisi artificiali. Questi sono i voti essenziali delle nostre popolazioni della Lorena ed io credo anche dell'immensa maggioranza delle altre popolazioni francesi.

«Non c'è un solo di questi desideri che non sia conforme a giustizia ed a buon senso, non uno solo che non sia l'espressione del nostro interesse nazionale ed anche dell'interesse europeo. Il disfattismo, di cui ci liberammo durante la guerra, era più grave di quello di cui la pace ha visto il ritorno. Il popolo che seppe guarire del primo, a più forte ragione sarà capace di guarire dell'altro. Tutti i buoni francesi devono vegliare contro il male che cerca di annidarsi nuovamente nelle nostre midolla. Spetta al Governo di governare con chiarezza e fermezza; spetta alle Camere di ispirarsi in ogni caso all'utilità pubblica, senza lasciarsi distogliere nella loro grande missione dall'eccessiva preoccupazione elettorale; spetta a tutti i cittadini di intensificare il coraggio, stimolare le volontà, ordinare, coordinare e disciplinare per il bene generale le iniziative individuali e non perdonare nè ai ministri nè ai deputati nessuna di quelle debolezze colle quali si crede di sedurre il suffragio universale, esponendosi a perdere la nazione. Non è soltanto raccomandando l'odio e la violenza che si otterrà il risultato necessario. Mai è stato più indispensabile di compiere nell'ordine e nella fiducia reciproca un assestamento finanziario e monetario, che non è ancora terminato e che può essere compromesso per sempre dall'imprudenza, dalla leggerezza e dalla prodigalità di un bilancio, assestamento dal quale dipende l'avvenire della Francia, tanto all'estero quanto all'interno. Se noi vogliamo tradire le speranze di coloro che morirono per la patria, consacriamo a questo compito di salute pubblica tutte le nostre forze intellettuali, tutta la nostra potenza di decisione e tutte le risorse del nostro cuore».

Grandi applausi salutarono il discorso di Poincaré.

Un articolo di Painlevé

Londra, 17, mattino.

Il *Sunday Times* pubblica oggi un articolo dell'on. Painlevé sulla «volontà di pace della Francia», nel quale il ministro della guerra difende la riforma dell'Esercito da lui patrocinata d'accordo con gli elementi più moderati del partito socialista. Il ministro incomincia con il riferire le difficoltà incontrate per creare quello spirito di tolleranza e di comprensione reciproche dal quale è scaturito il Patto di Locarno. E non senza una punta di malizia egli aggiunge:

«E' un grande conforto per coloro che hanno sostenuto questa politica, che richiedeva un grande coraggio morale e grande fermezza di mente, vedere oggi la possibilità di un riavvicinamento non semplicemente fra ex-combattenti da un solo lato delle trincee, ma tra coloro che si trovavano in campo opposto».

Dopo di che Painlevé passa a sostenere che:

«Se vi è una Nazione nella quale la volontà di pace è forte ed autentica, questa è la Francia. Basti citare la storia di quest'ultima Legislatura. Il potere è passato dalle mani di Herriot a quelle di Poincaré. Quattro Primi Ministri si sono succeduti: Herriot, Io, Briand, Poincaré, senza che si manifestasse il menomo affievolimento della volontà di pace in Francia».

Circa le accuse di militarismo mosse alla Francia in seguito all'adozione da parte del Parlamento del nuovo progetto di riforma dell'Esercito, Painlevé afferma essere

«una illusione fanciullesca quella di credere che, per il fatto che la Francia desidera la pace, essa debba disarmare».

Il massimo pericolo per la pace in Europa, secondo il ministro francese della guerra, è «il contrario: una Francia debole e incapace di resistere all'aggressore eventuale. Ma non vi è un solo movimento in Europa in favore della pace, della riconciliazione fra le Nazioni, non una proposta di arbitrato, al quale la Francia non abbia dato la sua leale adesione, ed il suo attivo appoggio. Cosicchè

«nell'Europa pacificata, che ha ora ricostituendosi, ogni mente imparziale riconosce che la Francia costituisce uno dei più solidi elementi».

La commemorazione di Zola

Un pellegrinaggio di ammiratori a Medan

Parigi, 17, mattino.

Ogni anno gli amici ed ammiratori di Emilio Zola si recano in pellegrinaggio a Medan per commemorare la morte del romanziere, che da quella città attinse le più chiare tra le sue ispirazioni. Era da prevedere che quest'anno i pellegrini sarebbero stati specialmente numerosi, dopo le varie manifestazioni per il 25.o anniversario della sua morte, che hanno non consacrata la gloria di Zola, ma testimoniato della sua solidità e delle adesioni sempre più estese che raccoglie. Infatti numerosi sono stati gli ammiratori di Zola che parteciparono alla cerimonia.

«E' una dolce soddisfazione che sembra quasi un sollievo, — disse Luciano Descaves che prese per primo la parola, — quella che si prova nel poter riparare un errore od un'ingiustizia commessa nel fuoco e nell'accecamento della giovinezza. Un giorno quattro tra i miei amici ed io ci siamo condotti contro Emilio Zola certi sfiguoli prodigi. Noi scuotemmo il giogo paterno e siamo andati via sbattendo la nostra frusta di postiglioni emancipati. Quale imprudenza da parte nostra! Ben presto però dovemmo riconoscere che eravamo i discepoli di Zola».

In nome degli amici di Zola, Rauillard rese alla sua volta un vibrante omaggio alla memoria del romanziere, la cui influenza è così sensibile sui migliori scrittori dei nostri tempi «i quali hanno dovuto, dopo inevitabili smarrimenti, riconoscere che la verità si è messa in marcia sotto il suo impulso e sotto il suo stendardo e nulla può ormai arrestarla. L'ampiezza della sua opera oltrepassa qualsiasi partito politico: è l'opera di un isolato un po' feroce, ma pronto a tutto sacrificare per il bisogno di una libertà totale, assoluta, senza concessioni e che cercava il suo nutrimento spirituale in tutte le classi e in tutti gli ambienti».

Infine Madeleine Roche, della Comedie Française, ha declamato un poema di Jacques Fashotte in omaggio al romanziere e Louis Poirot, delegato della «giovinezza laica e repubblicana di Francia», celebrò la memoria di Zola come repubblicano, e come pioniere della laicità.

L'inchiesta sull'affondamento

del vapore «Dessagen» a New York

New York, 17, mattino.

Mancano sempre sette persone dell'equipaggio del *Dessagen* entrato in collisione col piroscafo francese *Paris*. E' stata aperta un'inchiesta ufficiale per stabilire le cause dell'accidente, ma il *Paris* è partito per la Francia un'ora e mezza dopo la catastrofe, dimodochè il capitano e le altre persone di bordo saranno sentiti dopo il loro ritorno a New York. Si dichiara che l'equipaggio del *Paris* fece tutto il possibile per salvare i naufraghi superstiti e parti per non fare ritardare il corriere ed i passeggieri soltanto quando la propria opera non era più indispensabile.

I nove anni della nuova Turchia

Illustrati da Kemal

al Congresso del suo Partito

Angora, 17 mattino.

Mustafà Kemal ha proceduto alla apertura del Congresso del partito del popolo. Dopo aver ricordato che questo Congresso è il secondo, dopo quello di Sivas, ha detto:

«Al Congresso di Sivas noi avevamo l'incarico di riflettere i sentimenti e le nazionali inclinazioni del popolo e ritenemmo di avere adempiuto al nostro compito, poichè tutte le classi delle popolazioni cercano e trovano nei lavori e nell'attività del nostro Partito, gli elementi che possono assicurare il loro ideale, come è dimostrato dalla fiducia unanime che il popolo ha accordato al nostro Partito nelle ultime elezioni parlamentari. Noi esamineremo qui le disposizioni concernenti il futuro lavoro e l'attività del nostro Partito. Ci sforzeremo di prendere le decisioni che meglio rispondano ai bisogni del Paese. Ho speranza che i nostri lavori apporteranno al Paese nuovo benessere, nuova gloria, sotto il regime democratico repubblicano. Prima di scambiare le nostre idee sulle disposizioni concernenti l'avvenire, è mio dovere render conto dei nove anni passati, che sono stati pieni di avvenimenti».

Ismet pascià, presidente del Consiglio, è stato eletto alla presidenza del Congresso e, dopo la nomina dell'ufficio, Mustafà Kemal ha incominciato il suo grande discorso sulla storia della nuova Turchia. Mustafà Kemal ha parlato per sette ore. Il suo discorso ha ripreso gli avvenimenti dal giorno del suo arrivo a Stambul, il 19 maggio 1919 ed ha esposto la situazione del Paese

Gli aviatori

Miss Elder balla il «charleston»

e prende 170 mila lire per un'intervista

I «raid» dei quattro idroplani inglesi

Londra, 17, mattino.

Il vapore petrolifero Barendrecht ha ripreso il suo viaggio solitario alla volta del Golfo del Messico. Intanto gli aviatori americani sbarcati alle Azzorre sono ospiti del signor Mackey, direttore della Western Union Telegraph. Soltanto stamane, lunedì, essi si imbarcheranno alla volta di Lisbona, a meno che non cambino il parere all'ultimissima ora.

Comunque miss Elder e il capitano Haldeman sono attesi in questa città per il giorno 25 ottobre. L'aviatrice ha riservato la prima intervista ad un giornale americano per la somma di 15.000 dollari. Essa ha dichiarato che gli aviatori tedeschi l'avevano vivamente invitata a ritornare con essi in America, ma essa ha insistito invece di voler recarsi a Parigi.

L'altra sera ad Horta, Miss Elder ha ballato il charleston durante una serata data in suo onore. Ieri essa è stata festeggiata dal governatore civile delle Azzorre e dal console di Inghilterra.

Partiranno stamattina da Plymouth — come vi abbiamo annunciato — i quattro idrovolanti di nuovo tipo alla volta dell'Australia. Il viaggio durerà circa un anno e gli aviatori percorreranno circa 25.000 miglia. Lo scopo di questo raid, a quanto si afferma negli ambienti aeronautici inglesi, è di raccogliere una serie di dati sperimentali in vista della istituzione di nuove basi per la difesa aerea delle linee di navigazione congiungenti le varie parti dell'Impero britannico. Nel caso in cui il raid dia risultati soddisfacenti le autorità militari inglesi sono decise a completare la base navale di Singapore creando un porto speciale per l'ammaraggio di idroplani, che, con molta probabilità, verranno inviati nell'isola per collaborare con le unità della flotta alla difesa delle comunicazioni imperiali.

Intanto Miss Keith Miller, che col capitano Lancaster sta pure compiendo il raid Londra-Australia, è ripartita ieri mattina dal Bourget Ha fatto scalo a Digione alle ore 11 ripartendo poco dopo verso sud-est.

Costes e Le Brix partiti da Port Natal

arrivano a Caravellas

Il Junker -- Parigi-Saigon

Parigi, 17, mattino.

Gli aviatori Costes e Le Brix sono partiti ieri mattina alle 7,40 locali da Port Natal diretti alla capitale del Brasile. Essi partendo sono stati fatti segno a calorosissime dimostrazioni. Gli aviatori invece di seguire la costa brasiliana hanno deciso di volare in linea retta al di sopra della terra fino a Rio Janeiro, allo scopo di ridurre al minimo il tragitto da percorrere. Essi desideravano arrivare a Rio Janeiro avanti il cadere della notte per evitare il rischio di un atterraggio difficile nell'oscurità. Così sorvolarono successivamente Rio Formoso alle 9,45, Porto Calvo alle 10,40, Amaralina alle 13,15 e Porto Seguro alle 15,30. In questo momento gli aviatori erano a 900 chilometri circa da Rio Janeiro e tutto andava bene a bordo. Si apprendeva poi un'ora più tardi che per una ragione sconosciuta i due aviatori avevano deciso di atterrare a Caravellas, porto del sud dello Stato di Bahia a 750 chilometri al nord di Rio de Janeiro sull'aerodromo della Compagnia Latecoère.

Gli aviatori dell'idrovolante tedesco D. 1220 partiti ieri da Amsterdam hanno ammarato nel porto di Vigo in Ispagna alle ore 18 di ieri sera. Di qui gli aviatori ripartiranno per le Azzorre.

Il capitano Challes, accompagnato dal meccanico Rapin, proseguendo con successo il suo viaggio di studio Parigi-Saigon, ha atterrato ieri alle ore 16,45 a Karachi.

Il comandante Maddalena a Mosca

Mosca, 17, mattino.

Il comandante Maddalena ha qui ammarato ieri alle 15,45. Erano ad attenderlo all'arrivo l'ambasciatore d'Italia, Cerruti, con i componenti l'ambasciata italiana nonchè numerosi rappresentanti delle organizzazioni aeronautiche. (Stef.).

Due catastrofi

Parigi, 17, mattino.

Mandano da Sant'Antonio nel Texas che un aeroplano è caduto ieri da un'altezza di duemila piedi. Cinque persone sono rimaste uccise.

Un accidente mortale è avvenuto anche ad Assaka nel Marocco. L'aviatore Si Amer, che aveva fatto il primo circuito marocchino col tenente Mazurier, pilotando un apparecchio sanitario che si recava ad Assaka con un meccanico per prendere dei feriti, è caduto per cause ancora ignote schiacciandosi. Il pilota fu precipitato fuori dell'apparecchio che si infiammò subito. Il meccanico che non aveva avuto il tempo di sciogliersi rimase completamente carbonizzato. Il pilota ha riportato gravi ferite, ma non si dispera di salvarlo.

La lotta contro il cancro

Scienziati a congresso a Milano

Milano, 17, mattino.

Il tema non è divertente, ma l'argomento è importante. Qui si parla del cancro, di un flagello che imperversa e contro il quale non esistono rimedi. Per trovarli, da qualche anno, da quando il male si è più diffuso, si radunano tratto tratto scienziati di tutto il mondo ed ognuno porta il frutto delle sue esperienze e qualche spiraglio di speranze. Speranze che interessano tutti, ammalati e non ammalati, perchè l'umanità è legata da una solidarietà comune contro le insidie misteriose della natura. E quando, contro un nemico qualsiasi una esperienza riesce o la scienza ha successo, la gioia è pure comune pei sofferenti e pei non sofferenti. Per i primi il culto della loro disperazione si illumina di fiducia, per i secondi il pericolo si fa meno angoscioso e tormentato. Così avvenne per molti mali contro i quali la scienza ha vinto e dai quali l'umanità si è salvata.

Ma per il cancro ancora si brancola. Londra, Parigi, New York han fatto molto e lasciando a riferirlo hanno offerto dei contributi che parvero talvolta decisivi. Ma la verità è che la scienza non ne ha consacrato alcuno e che se si è compiaciuta dei passi fatti in avanti, non ha tuttora riconosciuto quello decisivo. Tutto il mondo dei ricercatori anche illustri lavora in un campo ancora sperimentale. Molto ha fatto anche l'Italia e soprattutto Milano, che l'intelligenza e la passione del sen. Mangiagalli hanno dotato di un istituto speciale che promette di raggiungere il più alto credito fra i congeneri internazionali; istituto meraviglioso, che sorge alla Città degli Studi e che sarà inaugurato e che funzionerà tra breve. Anzi, per questo, Milano è stata scelta quale sede del primo Convegno della Lega italiana per la lotta contro il cancro, convegno che si è iniziato ieri e che terminerà oggi, e che ebbe l'alto patrocinio di S. M. la Regina Elena e di S. E. Benito Mussolini.

Il plauso di Mussolini

La cerimonia inaugurale del primo convegno nazionale della Lega italiana per la lotta contro il cancro, ha avuto luogo nell'aula magna dell'Istituto Sieroterapico milanese. Numerose autorità cittadine e della scienza erano presenti. Il senatore Lustig ha dato lettura delle numerose adesioni, primissima quella di Mussolini che ha inviato il seguente telegramma:

«Spiacente di non poter presenziare al convegno di Milano, desidero far pervenire a S. V. e agli scienziati e filantropi che vi interverranno insieme al vivo ringraziamento per il cortese invito, la mia parola di plauso, di incitamento e di augurio».

Terminati gli applausi all'indirizzo del Capo del Governo il prof. Belfanti ha esposto le ragioni che hanno consigliato gli organizzatori ad indire questo convegno e ha porto il suo ringraziamento a quanti hanno dato la propria opera per effettuarlo.

Il vice-podestà di Milano grand'uff. Morgagni ha portato il saluto della città di Milano. Fatta poi un po' di statistica e richiamato quanto il Governo fa per combattere il flagello, ha soggiunto:

«La strada che devesi percorrere attende quell'indirizzo sicuro e definitivo, che indubbiamente sarà indicato da questo primo Convegno nazionale, che ha raccolto nella nostra città i più profondi studiosi della materia e discutere sopra la reale condizione dell'infezione cancerigna in Italia, sui metodi di propaganda, sulla necessità di precoce diagnosi e sui mezzi con i quali facilitarla e finalmente sopra la assistenza da portarsi ai cancerosi. Milano non poteva essere che la sede più adatta per un Convegno di questa natura. Milano che vide, per la ferma volontà di un illustre benemerito cittadino, il sen. Mangiagalli, sorgere quell'Istituto Vittorio Emanuele III, per lo studio e la cura del cancro, che completato in ogni sua parte, oltre a raccogliere e curare i cancerosi sofferenti, formerà un centro di fecondi studi e di seria preparazione per quelli che dovranno essere i soldati della grande lotta. E voi questa meravigliosa iniziativa di bene, di umanità e di patriottismo, in meno di due anni sono a portata a termine. Domani potrete visitare ed apprezzare nel cuore della città degli studi.

Infine, il segretario generale della Lega, on. prof. Galletti, espone l'attività della Lega stessa dalla sua fondazione fino ad oggi.

Dolorose statistiche

Terminata la cerimonia inaugurale il prof. Alfredo Niceforo della R. Università di Napoli riassume una sua lunga e dotta relazione sulla statistica sanitaria demografica del cancro in Italia, soffermandosi particolarmente sui più frequenti errori che si commettono nell'esame statistico della mortalità per tumori maligni e sui principali risultati delle inchieste avviate nel '24 e nel '25. I dati raccolti nel '19 sino al '21, sebbene confutabili, facevano constatare che la mortalità per tumori maligni cresce con la età, che tale aumento si pronuncia a partire dai 30 anni circa e in modo tale che la mortalità, prima di quella età appare quasi nulla e che vi è infine un aumento rapido fino agli ottanta anni, dopo i quali si manifesta una certa decrescenza.

L'aumento dai 40 anni in su si sarebbe riscontrato tanto per i maschi quanto per le femmine, pur avendo le femmine un triste primato. Così se a 40-45 anni la mortalità maschile è di 100 quella femminile di 170. Fenomeno questo comune a quasi tutti i paesi, mentre non si verifica o si verifica anzi nel senso opposto in Olanda, nella Svizzera, in Giappone, in Australia: in questi paesi gli uomini sarebbero più facilmente colpiti delle donne. Le statistiche si indugiarono inoltre sulle manifestazioni del cancro nei giovani, manifestazioni che rimarrebbero sempre rarissime, mentre pare che la mortalità nei vecchi sia cresciuta dopo i 60 anni.

Secondo le denuncie dei '19 al '21 le regioni più colpite dal terribile morbo sarebbero la Toscana e l'Emilia, seguite la Lombardia e con essa le zone del nord. Viceversa le zone del sud e le isole si presenterebbero particolarmente favorite. Il Lazio poi avrebbe data la più alta mortalità per i tumori delle donne. Il cancro non assisterebbe o per lo meno si nasconderebbe profondamente, anche per la mancanza di effettivi controlli, nella Sardegna, nelle Calabrie e nelle Puglie.

Gli «antecedenti»

Grande influenza avrebbero i cosidetti *antecedenti*, vale a dire la provenienza del cancro da malattie costituzionali, quali la lue, la sifilide, la malaria, le affezioni endocrine (gozzo ecc.) con rapporti come i seguenti: del 21,7 per gli uomini e del 43,2 per le donne. Nelle inchieste dal '24 e del '25 si è anche esaminata la durata del tumore maligno dall'inizio del tumore alla morte del paziente e se condo il materiale raccolto e considerando insieme i casi operati e non operati apparirebbe che il caso «tipico» o più frequente, sarebbe di 6-12 mesi e quindi breve assai. Evoluzione rapida, ma ancora più rapida negli uomini che nelle donne. L'intervento chirurgico non è stato così frequente quanto comunemente si crede: 14 volte soltanto su 100 morti uomini e 19 volte per le donne. Nei casi di cure non chirurgiche si trova un maggiore impiego del radio che non dai raggi X.

La relazione dei prof. Niceforo, ricca di elementi, di raffronti, di suggerimenti, è stata assai apprezzata ma anche lungamente discussa.

Riunosa a tutti il Niceforo e poscia si è convegno approvò un ordine del giorno, nel quale si fa appello soprattutto agli enti ospitalieri perchè la raccolta dei dati sia esatta ed incessante.

La cura col radio

Nel pomeriggio fu relatore il prof. Perussia sul controllo della *Radioterapia* del cancro; relazione che volle essere più che un'indagine scientifica sui risultati ottenuti od ottenibili con l'impiego del radio, un severo richiamo alla disciplina di simile applicazione e un monito pei suoi cultori. Il Perussia fece noti alcuni risultati di una sua vasta inchiesta sul come è regolata nei vari Stati la specializzazione della *Radioterapia* ed invocò che sieno eliminati i tanti intrusi e gli speculatori e che l'esercizio, per legge, sia consentito soltanto a medici riconosciuti idonei alla specialità. Ha chiesto, e giustamente, in merito, l'intervento del Governo. A nome della Società Radiologica medica il prof. Perussia presentò anche un ordine del giorno informato ai criteri anzidetti. Ma parecchie obbiezioni, per le eliminazioni eccessive richieste dal relatore, furono sollevate dal prof. Spinelli, dai dottori Collica, Cipelli, Bartolotti, Combi e Coglieri e si concluse col dar incarico a tre professori di vergare un'altra mozione che sarà sottoposta al convegno nella seduta mattutina di oggi.

Interessantissima nella seduta di ieri l'ultima relazione del prof. Enrico Bonzani, professore d'igiene nella nostra Università, sui metodi di propaganda nella lotta contro il cancro.

L'igiene insegna che le diverse condizioni sociali, le abitazioni, l'alimentazione e l'ereditarietà hanno un'influenza scarsissima sulla diffusione del cancro, dai più anzi negata, e che il cancro non è contagioso. D'altra parte la *statistica* ci ha dimostrato, oltre che essere per aumentare di giorno in giorno il numero dei morti, che il maggior numero dei colpiti da tumori maligni sono gli individui da 40 ai 70 anni, e che le donne sono globalmente più colpite che non gli uomini per la maggior frequenza del cancro degli organi della generazione.

Professioni che predispongono al male

L'igiene ci ha confermato che alcune professioni, per il ripetersi di determinate irritazioni, predispongono alle sviluppo dei tumori maligni; sono infatti frequentemente soggetti al cancro dello scroto gli spaz

SPORT

Bosisio-Jacovacci

Il mulatto manda tre volte a terra il campione ma non riesce a strappargli il titolo

«Leone Jacovacci, questo statuario ercole, mezzo bianco e mezzo nero...». Così veniva ieri presentato il mulatto romano dal programma, alle 15 mila persone che gremivano il Palazzo dello Sport. Il suo nome unito a quello di Bosisio ha fruttato agli organizzatori la bella somma di 220 mila lire: vero record per un combattimento di boxe in Italia. Pubblico non poteva contenerne di più, il locale di piazza d'Armi, che a tratti ha assunto l'aspetto di una bolgia infernale. Pubblico vario, che rappresentava ogni classe sociale, dall'elegante signora al viveur incanaglito, dal nobile industriale al campione sportivo di grido. Lontani dal quadrato di luce intensa del ring, nell'ombra, sfigliata di modesti appassionati. Un principe di Casa Savoia ha presenziato all'incontro: il Duca di Bergamo.

Jacovacci ha vinto?

I pronostici della vigilia sono crollati, colle molte migliaia di lire di scommessa. Jacovacci non ha conquistato il titolo di campione italiano dei pesi medi, che è rimasto all'elegante biondo campione che lo ha difeso con un coraggio magnifico. Deve essere questo sfoggio di coraggio, che rappresenta l'eroismo — se di eroismo si può parlare nelle battaglie sportive — che ha influito sui giudici nell'emettere il loro verdetto. Per la verità, Jacovacci ieri meritava la vittoria. Quando un boxeur riesce ad infliggere all'avversario tre knock down nel corso di un match, mantenendo quasi costantemente l'offensiva, ha diritto alla vittoria. Ripeto: il meraviglioso ricupero di Bosisio, che pareva un uomo finito al secondo round, non deve avere permesso ai giudici, come a grande parte del pubblico, una serena valutazione dei valori in campo.

Strano boxeur, il mulatto. La sua boxe è primitiva, istintiva, con una tecnica — se tecnica si può chiamare — tutta speciale che non ha riscontro in altri combattimenti. Incassatore formidabile dotato di un rapidissimo giuoco di gambe usa colpi larghi di destra e di sinistro che, partendo troppo da lontano, parrebbe non dovessero mai arrivare al segno. Ed invece è proprio con uno di questi colpi, che non sembrava di eccessiva violenza, che il mulatto ha mandato a terra Bosisio. Jacovacci, per contro, è molto impreciso, non sa mantenersi calmo quando l'avversario usa un giuoco difensivo serrato, come è apparso avvenire ieri con Bosisio, dopo la seconda ripresa.

L'elogio di Bosisio

Il migliore elogio che si può fare del campione italiano, che si è mostrato allenatissimo ed in una forma non mai raggiunta, è di...esser saputo portare a termine un combattimento di 15 riprese dopo 3 k. di «salti alla seconda. Il fattore pubblico ha indubbiamente influito sullo stato d'animo di Bosisio, che, sorretto, ha saputo reagire violentemente alla rissa iniziale. Ed ora veniamo alla cronaca dell'interessante riunione.

Il primo «match» ha il merito di interessare subito il pubblico. Salgono sul «ring» il romano De Carolis e Freisener campione alsaziano dei «massimi». Dopo un primo «round» giuocato a distanza, il romano prende il sopravvento contro l'impreciso alsaziano che sfoggia una resistenza a tutta prova. Il suo volto sotto i colpi del romano incomincia a coprirsi di sangue. Ciò rende furioso l'alsaziano che tanto violentemente da reazione, ma De Carolis con alcuni corti «destri» precisi e potenti lo costringe al 4° «round» al tappeto una prima volta per sei secondi. L'alsaziano si rialza, ma un nuovo «destro» al cuore lo rimanda ancora a... mordere la polvere per nove secondi. Si rialza ancora, barcollante e sanguinante, con un'ostinazione di belva ferita. La fase è drammatica. Freisener si getta disperatamente su De Carolis, ma questi con un «destro» d'incontro allo stomaco, manda ancora una volta l'avversario a terra. Mentre suona il «gong» i secondi dell'alsaziano gettano la spugna. Nel cervello confuso dell'alsaziano il gesto dei suoi secondi non è ben valutato e mentre completamente inebetito si rialza, ha un accesso di destro contro uno dei suoi «padrini». Il pubblico applaude calorosamente la vittoria di De Carolis.

Il «vecchio volpone»

Segue il «match» Giuseppe Spalla-Buffi. Sono di fronte un vecchio volpone del «ring» e quel Giverny ora diventato... Buffi che nel febbraio scorso a Firenze batteva l'allora campione italiano Erminio Spalla in un incontro non valevole per il titolo. La vecchia volpe si rivela subito. Con una quasi immobilità, con soli piccoli movimenti di testa e di gambe, riesce a schivare i colpi che l'irruento Buffi gli indirizza. I primi due «rounds» hanno la stessa fisionomia. Spalla è di una calma esasperante. Si risveglia però alla terza ripresa con una scarica violenta che l'ex Giverny non riesce completamente a schivare. La controffensiva di Buffi non tarda a venire. Sferra un «uppercut» di sinistro che Spalla accusa nettamente.

I «rounds» successivi sono un crescendo per Spalla il «vecio», che il pubblico meravigliato della sua forma inizia a gran voce, con molto sirepito. Buffi mantiene l'iniziativa delle offensive, ma Spalla col suo giuoco di leggeri e rapidi spostamenti, schiva — riprende con numerosi «destri» che se Buffi non accusa sempre, servono però a fargli perdere a poco a poco la baldanza iniziale. Desampa, il capo-scuderia di Buffi dal suo angolo fido ad ogni passo che arriva sul suo «pedalino», ma è un po' il rito di quel certo rivenditore di acciughe di buona memoria... Spalla, negli ultimi due «rounds» conquista la vittoria. L'entusiasmo del pubblico raggiunge il «diapason».

Un match greco...

Sulla pedana sono due italiani, ma uno lo è nettamente, l'altro un po' alla Giverny. Poi Spalla difende un nome glorioso per la boxe italiana, mentre l'avversario appartiene ad una scuderia francese, quella del Teatrale Desfampe. L'ultimo «round» attacca disordinatamente, sconcertato dalla difesa dell'avversario che credeva già finito.

Verdetto, fischi, discussioni...

I rounds trascorrono uno dopo l'altro con la stessa fisionomia, fra il continuo vociare del pubblico e i frequenti e non sempre opportuni arresti dell'arbitro. Jacovacci, quantunque mantenga il sopravvento, è molto impreciso. Il destro che non può usare che nelle schermaglie e non per colpire, lo deve andicappare non poco.

Al 13° round si ha l'impressione che Bosisio sia ancora leggermente «groggy». Ma nelle due riprese successive riesce ancora a pareggiare e forse a segnare un leggero vantaggio.

Il verdetto dell'arbitro, che «annuncia il match nullo, è accolto da un subisso di fischi. Ma ancora una volta non si capisce se si vuole la vittoria di Jacovacci o di Bosisio.

Le discussioni sono molte. I più sono per la vittoria di Jacovacci; ma non manca chi afferma che Bosisio avrebbe meritato di vincere...

Descamps abbandona il suo angolo, di dove ha seguito il match in qualità di secondo gesticolando. Alle domande che molti gli rivolgono non risponde che con larghi gesti delle braccia...

Ecco i risultati della riunione:

Mario Bosisio, kg. 72,600, e Leone Jacovacci, kg. 772,200, fanno match nullo in 15 riprese.

Mario Farabullini, kg. 62,500, batte Paul Fritsch, kg. 62,100, ai punti in 10 riprese.

Giuseppe Spalla, kg. 89, batte Luigi Buffi, kg. 85,200, ai punti in 10 riprese.

Armando De Carolis, kg. 84,800, batte Henry Froehner, kg. 82,90, per ritiro della spugna al quarto round, braccia...

GIUSEPPE TONELLI.

Il campionato di calcio

GIRONE A

Genova punti 8 — Alessandria 8 — Cremonese 7 — Milan 4 — Padova 3 — Vercelli 3 — Brescia 3 — Napoli 2 — Torino 1 — Reggiana 1 — Lazio 0.

GIRONE B

Internazionale punti 7 — Roma 6 — Novara 5 — Bologna 4 — Casale 4 — Pro Patria 4 — Juventus 3 — Modena 2 — Livorno 2 — Dominante 1 — Hellas 1.

GIRONE A

PRO VERCELLI - MILAN 1-1

Vercelli, 17 mattino.

Al fischio dell'arbitro i vercellesi scendono impetuosi verso la porta avversaria, mantenendosi in campo milanese per oltre la metà del primo tempo. Un calcio d'angolo, tirato da Borello, dopo qualche palleggio viene raccolto da Serafin il quale, con un tiro raso a terra segna l'unico punto vercellese, senza che i compilani possa vedere il pallone e tentar la parata.

Dopo questo periodo e quando i supporter vercellesi speravano in una larga messe di goals, la Pro Vercelli ha ceduto. Al 35° minuto i bianchi si trovano ancora in campo rosso-nero, in palla passa all'attacco milanese che servito veloce verso la rete di Cavanna, e dopo alcuni palleggi fra Cargnoe e i laterali Genari, Algeri poteva segnare con un tiro imparabile da due metri dalla porta. Nella ripresa il gioco langue e si fa pesante, costringendo l'arbitro a rompere frequentemente le azioni per cariche irregolari che valgliano con la squalifica dal campo di Ballardi, verso la metà del secondo tempo.

Ristretta a dieci uomini la Pro Vercelli tenta ancora la via del goal e della vittoria, ma le discese dei bianchi si alternano con quelle dei rosso-neri senza che le squadre riescano ancora a segnare.

I biancoli hanno ancora deluso il loro pubblico. Salvo Ardizzone, il migliore come in campo, Degani e Borello giocatori della vecchia guardia, gli altri uomini dell'attacco e di sostegno, specialmente le ventole, hanno confuso quasi di colpo. Arditro Barlassina.

Le squadre: *Pro Vercelli*: Cavanna; Zanello e Dellarole; Persotti, Ardizzone e Degara, Sereno, Balardi, Villa, Garibia e Borello.

Milan: Combiani; Schenoni e Colombo V.; Defranceschini, Sgarbi e Marchi; Terziani, Ostromann, Pastore, Alguti e Tonsini.

ALESSANDRIA-LAZIO 1-0

Roma, 17 mattino.

Malgrado che l'undici laziale abbia svolto un giuoco più vario e più redditizio della scorsa domenica, ha dovuto ancora una volta subire la sconfitta. L'Alessandria ha però ben meritato la vittoria che in sala difesa lasciata in ombra. Ha compagine grigia ha confermato pienamente la fama acquistatasi in questo inizio di campionato. In essa non si riscontra nessun punto debole, ma quello che veramente si fa notare è la linea attaccante.

La Lazio dal suo canto ha opposto una magnifica resistenza alle squadrone alessandrino e l'affermazione della squadra romana è ancora più significativa se si pensa che essa ha giuocato priva del suo abituale centro-sostegno Pardini sostituito da Marcucci che non si è fatto certamente notare per un gioco redditizio.

La partita si è svolta in netto favore dell'Alessandria. Il goal della vittoria veniva segnato da Ferrari al 30.o minuto del primo tempo. Scinzi, coperto, non ha potuto parare il non difficile pallone.

BRESCIA-NAPOLI 6-0

Napoli, 17 mattino.

La partita ieri giuocata è stata una delusione per la numerosa folla accorsa ad assistervi. Il Napoli si presenta in campo in una nuova formazione. Dopo soli 20 minuti di gioco equilibrato il Brescia comincia a dominare ed in un quarto d'ora segna due goals.

Alla ripresa il Napoli spera alcuni spostamenti che non impediscono agli avanti bresciani di segnare altri due goals. Il pubblico fischia al trainer della squadra conclitallina ed applaude fragorosamente alla squadra bresciana. I bresciani hanno giuocato una brillante partita.

Alla fine della partita l'on. Bansanelli, Presidente del Napoli, ha nominato un triumvirato formato dai colleghi dottor Argento del «Mattino», avv. Sansone del «Mezzogiorno» e sig. Terlizzi incaricandoli della direzione tecnica della Società.

GENOA-PADOVA: 2-1.

Padova, 17 mattino.

L'andamento del match toglie fin dal primo tempo ogni speranza di vittoria ai sostenitori dell'A. C. Padova, la cui offensiva era inconcludente. Grandina addirittura subito la difesa dei Genoani, specie per merito di Da Vecchi, ottimo nello sbrazzare gli attacchi dei bianco-azzurri. Al 19.o minuto, per merito di Chiecchi il Genoa segna il primo goal, pareggiato dal Padova dieci minuti dopo con Vecchina, con colpo di testa su punizione tirata da Zanonovich.

Nella ripresa il giuoco ha scemato interesse. Solo al 20.o minuto su corner, il secondo di due successivi, Canepa riesce a segnare il goal della vittoria. Poi null'altro di notevole fino alla fine. Alla partita ha assistito numerosissimo pubblico. Arbitro Caironi di Milano.

CREMONESE-REGGIANA 2-1

Reggio Emilia, 17 mattino.

Tutti i novanta minuti sono stati giuocati con grande accanimento da entrambe le squadre. Calmissimo ed imparabile l'arbitro Lotti. Nel primo tempo nessun punto. Nel secondo, dopo un goal respinto su calcio di punizione tirato da Bonizzoni presso l'area di rigore, al 20° per opera di Moroni, la Cremonese segna il secondo punto. Segue un ribattello della Reggiana e al 28.o minuto Benatti tira in goal. Il pallone è parato col pugno, ma Balardi entra in tempo e respinge in modo brillante in goal. Il fischio dell'arbitro trova la Reggiana al...

Juventus batte Bologna (1-0)

Il risultato di uno a zero a vantaggio del torinesi può forse far supporre che la vittoria sia precipitosamente dovuta alla linea d'attacco juventina, come quella che fu la sola a segnare, e che essa sia stata la protagonista dell'incontro. Supposizione errata. Il vero protagonista della contesa fu il reparto difensivo, ed in prima linea Combi, al cui esso è dovuta, in ultima analisi, la vittoria. L'attacco juventino iniziò lodevolmente, in qualche momento anzi ottimamente, e durante questo periodo di brillante azione colta di sorpresa la difesa avversaria, segnava l'unico punto della giornata, quello della vittoria. Ma dopo dieci minuti il congegno dell'attacco juventino si disunisce indebolendosi, mentre andava rinsaldandosi e facendosi miracoloso quello bolognese. Entrava allora in azione, e campeggiava veramente, la difesa bianco-nera. Combi parava il possibile e... l'impossibile: l'occhiata attenta e la lunga giornata di tutti, nonchè la tenace azione di Varale, facevano il resto; e i bolognesi, malgrado la loro sensibilissima preponderanza di attacco, non riuscivano a spuntarla e dovevano alla fine cedere i due punti agli avversari.

Vivo era l'attesa degli appassionati torinesi per vedere all'opera la prima linea juventina di nuova formazione, poichè essi sanno come il problema dell'attacco sia uno dei più importanti per la squadra cittadina. Sono scesi in campo: Barlaam, Cevenini, Vojacli, Munerati e Marucco; cioè, con vari ed essenziali spostamenti di ruolini, è stata fatta l'inclusione della riserva Barlaam a compenso dell'esclusione di Bonivento. Che questa formazione sia l'assoluta soluzione ancora non si può dire.

Come gioco d'insieme ha stretto troppo la sua azione al centro, conducendo l'attacco di preferenza in profondità, e non richiamando sufficientemente in campo l'ausilio provvidissimo delle ali. Come gioco individuale, si è notato Vojacli quasi sempre in posizione arretrata, si è riscontrata una dannosa indecisione e lentezza in Munerati, e fra Cevenini e Barlaam non si è potuta l'intesa che altre volte si è vista fra Zizi e Marucco. Barlaam, l'ala di nuovo acquisto, nel primo tempo, quando giocò con tutti i propri mezzi, ha rivelato buone doti di velocità, di prontezza e di intraprendenza. Sia merito forse una speciale osservazione il fatto di Vojach, che il pubblico vede costantemente giocare in posizione arretrata. Può darsi che questo corrisponda ad un ordine di scuderia perchè il polese, con la resistenza, la calma e l'oculatezza che gli sono proprie, porti aiuto alla linea dei mediani. Ma certo il centro avanti non pare il meglio scelto a tale compito, e forse vale la pena di riferire ciò che ne pensano molti supporters, i quali vorrebbero che si cultasse il fosso e si mettesse Vojach al posto di centro-half...

Quanto era abbiamo detto è già un giudizio sulla linea mediana, che ieri nel complesso non fu troppo brillante. Barale fece un'ottima partita, ma egli è più redditizio in difesa che all'attacco; Volta non ha ancora trovato la sua forma, anzi forse possiamo dire che non ha ancora trovato se stesso; Rigatto ha tenuto onorevolmente il suo posto.

Lodi incondizionate vanno tributate alla difesa. L'ex-novarese Patti è stato una quasi rivelazione per lisio, potenza e decisione, e Rosetta, sebbene indisposto, fu all'altezza della sua fama. Ma l'eroe della giornata fu Combi. Il nazionale, bersagliato a più riprese di palloni a... ripetizione, non ebbe un attimo di indecisione, di sbalzamento, di svista. Parò la porta e fuori porta; col pugni e con la mano aperta; in basso ed in alto; si gettò nella mischia, ed ebbe sempre ragione di tutto e di tutti... Il successo della giornata è dovuto per tre quarti a questo atleta.

La squadra bolognese, come dicemmo, tenne in prevalenza il comando delle azioni e fu più sovente all'attacco. La linea degli avanti ha in Schiavio un giocatore sempre pericoloso, in Perin insidioso e in Muzioli energico due attaccanti di sicuro rendimento. Senza forzare un gioco sovercchiamente brillante e tecnico, l'attacco del rosso-blou fu condotto con decisione e sotto la porta torinese fu sovente minacciosissimo. Certo l'attacco bolognese fu sorretto più validamente che non quello juventino dalla propria linea mediana, dove Baldi, nella ripresa, dopo uno scontro risultò menomato nei suoi mezzi. La difesa, mancante di Borgello, non fu salda e precisa come altre volte. Il portiere Pedretti non fu sovercchiamente impegnato.

Brillante inizio della Juventus. Il primo assaggio in porta è di Rosina, ma gli striscioni giungono più volte pericolosi alla porta di Pedretti, e Vojach con una rovesciata al terzo minuto lo chiama al lavoro. Al settimo minuto parte di metà campo una bella e veloce azione Cevenini-Marucco che si conclude in goal per merito di Cevenini. All'11' i bolognesi hanno segni di risveglio. Al 15' è una pericolosa discesa di Muzioli; subito dopo Combi compie la prima pericolosa parata, raggiungendo, con un balzo, il pallone tirato da pochi passi da Perin, e respingendolo con la mano aperta. Azioni alterne, che vanno però sempre più delineando il sopravvento bolognese. Il... e che, al 25', Combi si trova di nuovo in serio pericolo. Negli ultimi minuti il portiere juventino è di continuo chiamato al lavoro, per disfiorare situazioni pericolose. Al 44' egli deve parare in mezzo ogni calma.

I primi venti minuti della ripresa furono i migliori della partita. Mancò la tecnica, ed anzi sovente si ebbe della confusione, ma in compenso si spiegò da ambe le parti del brio e della velocità, con rapidi e larghi spostamenti. In questo frattempo, nonostante le deficienze e l'inefficienza di Barlaam, la prima linea juventina ha dato un saggio di quello che potrebbe essere domani, con un maggior legame fra mezzo e mezzo, e con un gioco più volitivo, più animoso, più caldo. In questi venti minuti le sorti si equilibrarono, poi di nuovo il Bologna ha preso un reale sopravvento, il cui peso fu sentito maggiormente e sovente dal trio difensivo bianco-nero, il quale però, come si è detto, con eroica difesa ha saputo mantenere intatta la propria porta.

Pubblico foltissimo e corretto. Assisteva alla partita il commissario unico cav. Rangone.

HELLAS - CASALE 1-1

Verona, 17 mattino.

I giallo-blu, presentatisi in campo in una nuova formazione, hanno svolto un gioco vario ma non troppo organico, specialmente all'attacco che si è arenato spesso nell'area avversaria. L'ora di lotta e di volontà da squadra casalese. Il risultato pari rispecchia esattamente il valore delle due squadre. Il Casale si è dimostrato fortissimo nella difesa con Calligaris semplicemente spettacoloso.

La partita si è iniziata alle 15,10 sotto la direzione di Giorgi. Le prime azioni si sono alterne. Al 10' un calcio di punizione contro l'Hellas battuto da Calligaris dal limite dell'area di rigore, dà modo al Casale di colliere il primo successo. Hellas pareggia al 38' in seguito ad una fuga di Recchia e tiro finale di Diamantini. Al quarto della ripresa l'arbitro espelle il casalese Nebbia, colpevole di essere passato a vie di fatto, e al 31' anche Brunetti e Miotti sono espulsi per essere venuti alle mani.

INTERNAZIONALE-MODENA 2-1

Milano, 17 mattino.

L'Internazionale ha segnato al 32.o con Bernardini, in seguito ad un calcio di rigore concesso dall'arbitro Mattea per un fallo di mano.

Le due parte sono state minacciate di frequente, ma il valore delle difese, ed in gran parte, le indecisioni degli attaccanti, privi di scatto sul terreno viscido e insidioso, hanno contribuito a rendere vana ogni azione.

Nella ripresa all'11.o Mazzoni poteva pareggiare su mêlée. Con fuga indiavolata i nero-azzurri hanno posto l'assedio alla rete modenese, martellando senza posa e costringendo gli avversari a fortunoso difeso.

Dopo quasi mezz'ora di pressione asfissiante, l'Internazionale riusciva con Rivolta (33') a segnare il goal della vittoria.

PRO PATRIA - DOMINANTE 3-2

Genova, 17 mattino.

La partita, arbitrata da Cassetta e disputatasi sotto una pioggia continua, e su un campo reso pesantissimo, ha interessato vivamente. La squadra della Pro Patria parte in velocità da dall'inizio ed il suo bel giuoco mette subito in pericolo le reti dei neri. Al 14', riprendendo un tema di giuoco iniziato da Gregori, Regazzoni scarta tre avversari e poi mette in goal un pallone imparabile. Il contrattacco della Dominante è immediato: i neri piombano nella zona avversaria e vi si battagliano. Non sono passati tre minuti dal goal della Pro Patria che già Mandonico pareggia. La Dominante insiste nell'attacco e al 41.o minuto, su calcio d'angolo, Cambiaso riesce a segnare con un colpo di testa il secondo goal.

Nella ripresa, la Dominante sembra che possa vivere col vantaggio, ma la Pro Patria riesce a ottenere il pareggio dopo cinque minuti di giuoco, con Regazzoni. Al 32.o minuto su calcio d'angolo calciato da Regazzoni, Gregori riesce di testa a riprendere la palla ed a segnare il goal della vittoria.

CICLISMO

Il Gran Premio dell'U. V. francese

Parigi, 17 mattino.

Si è corso ieri il Gran Premio dell'U. V. Francese. Le batterie sono vinte da: Mocskops, Condere, Kauffmann, Guillemin, Faucheux, Martinetti, Perrodo, Seillies, Rohrbach. Dopo i quarti di finale nei quali l'italiano Martinetti fuori di forma si è fatto eliminare, sono state corse le semi finale e quindi la finale in quale ha vedute: 1. Faucheux, 2. Mocskops.

Il Gran Premio di apertura di mezzo fondo dietro grosse motociclette è stato disputato su tre prove di 10, 25 e 10 km. La prima è stata vinta dal tedesco Moeller in 12'57"; la seconda dall'americano Keanan in 27'40"; la terza di nuovo dal tedesco Moeller in 8'30" e 3/5. La classifica generale è stata la seguente: 1. Moeller, tedesco; 2. Keanan; 3. Breau.

Rossini, la "rivelazione" dell'annata

sbaraglia gli avversari nel campionato di maratona

La cattiva prova degli anziani - Ferrera e Sacchet ai posti d'onore

La classica maratona del «Paese Sportivo» ha segnato la indiscutibile vittoria di un giovanissimo campione, Luigi Rossini, la rivelazione di questa annata podistica. Vittorioso in altre importanti gare egli ha saputo conquistare anche l'ambito campionato di maratona, corso che per vincerla, non solo occorrono mezzi fisici eccezionali, ma anche, e soprattutto, una ferrea volontà ed una profonda conoscenza dei propri mezzi e delle proprie possibilità. Rossini, in questa classica contesa, ha dato una dimostrazione evidente di quanto possa fare un corridore, perfettamente conscio della sua forza e del suo grado di preparazione. Egli non ha mai subito passivamente l'azione di un avversario: ha cercato di imporre a tutti il suo gioco. E la manovra, in verità, non poteva riuscirgli in modo migliore. La sua è stata la corsa di un forte e la vittoria lo ha degnamente premiato. Si può guardare con fiducia questo giovane atleta: la maglia azzurra che egli ha conquistato nella più dura contesa, non mancherà di brillare di vivissima luce e coprirsi di gloria nelle prossime Olimpiadi.

Tra il giovane e l'anziano

E' stata la corsa di un forte. Il suo più pericoloso avversario, l'anziano Bertini, è scomparso dopo metà gara. Da Rivoli in poi Luigi Rossini non ebbe più avversari e il suo finale fu una marcia trionfale. Fu un peccato però. Chi seguiva la corsa avrebbe voluto che un qualche ostacolo si fosse avvicinato al campione per contendergli il lauro: questo non gli sarebbe sfuggito, ma si avrebbe avuto il mezzo di rendersi conto fino a quale punto possono giungere le possibilità di questo superbo corridore.

Il tempo di Rossini sfiora quasi quello dell'inglese Ferris, vincitore della Maratona dell'anno scorso ed è il migliore tempo ottenuto da un corridore italiano sullo stesso percorso. Se si considera che per vincere il chilometro il vincitore attuale non ha avuto chi lo impensierisse e che egli non era a conoscenza che il record minacciava di crollare, bisogna convenire che per Rossini, oltre al compiutore la maglia tricolore, avrebbe potuto segnare al suo attivo un tempo fatto che nessuno, proprio nessuno, al momento della partenza avrebbe seriamente impugnato, e che nelle future competizioni sarebbe stata cosa oltremodo difficile il poter immaginare.

L'anziano Bertini ha voluto osare troppo: accettando la battaglia lanciata da Rossini e sostenendolo nella sua fuga, ha pregiudicato gravemente le sue possibilità: ancora col cinclismo a Rivalta, al controllo di Rivoli era già passato al quarto posto e si trovava a 2'20" dal primo. I distacchi della stradale di Francia lo mostravano seriamente in difficoltà: sarebbe stato uno sforzo inumano ed uno ad uno si lasciava sfuggire i posti.

La corsa di Ferrera, secondo arrivato, è stata una cosa giudizio-diabolica per nulla allarmato del distacco che già portava su di lui dopo dieci chilometri, nella seconda parte della prova aveva un'ottima ripresa: a Rivalta infatti egli era già in quinta posizione; a Rivoli passò terzo staccato di 2'15": i distacchi del cavalcavia lo videro secondo in fronte a Sacchet, mantenendo poi inalterata la seconda posizione. Anche il padovano Sacchet e il milite Zitti, meritano lodi. L'olimpionico Natal non è mai stato effettivamente in gara: non accettò la battaglia datagli da Rossini e giunse in posizione di attesa, ma... attese troppo e dopo Rivoli si ritirava dalla lotta.

Il tempo ha voluto favorire i maratoneti nella loro impresa: cielo coperto senza pioggia. Essi hanno però avuto avverse le strade: il fango ha gravemente danneggiato più di un corridore.

Il velace inizio

Ciò premesso ecco la cronaca della prova. Benchè le operazioni di partenza siano obbligate dai dirigenti dello Sport Club Palatino, ormai veterani in questo genere d'organizzazione, i corridori non giungono ad essere allineati per la partenza che poco prima delle 13,30. Una sessantina sono presenti: di defezioni importanti non vi è che quella di Malvicini, vincitore di due Maratone.

Il lungo plotone multicolore è finalmente allineato sulla pista: l'apicello dei partenti viene fatto, le ultime raccomandazioni sono date e poi lo starter abbassa la bandiera. I corridori sono in libertà, hanno via libera. E' sul principio un correre confuso: tutti vogliono portarsi in testa, specie i giovani, che non sanno misurare le forze. I veterani, invece, con la calma, che è frutto dell'esperienza di numerose prove, indugiano da tantino. Quella specie di volata per la conquista dei primi posti non rappresenta che un fuoco di paglia. Dopo duecento metri la calma è ritornata nel folto plotone che a poco a poco si agranella una lunga fila indiana per iniziare il sottopassaggio che porterà tutti sul corso Casale. E' a Lanceriziano che spetta l'onore di ricevere il primo applauso della folla che fa ala ai corridori fino alla barriera di Orbassano.

Alla Gran Madre di Dio i maratoneti sono di già frazionati; nel gruppetto di testa vi sono Borose, Ferrera, Rossini, Bertini e Toschi. Borone però non può reggere all'andatura veloce imposta da Rossini e all'ingresso del corso Vittorio Emanuele egli già fa parte di un secondo gruppo staccato di una ventina di metri dal primo. Sono con lui Galeotti, Rossi, Sacchet, Mossi, Marzaroli e Allegranza, a una decina di metri da loro sta Natale.

La fuga di Rossini e di Bertini

Nello svoltare sul corso Re Umberto Rossini allunga poderosamente. Il solo Bertini gli resiste. Ferrera non crede di dover gareggiare in velocità coi fuggitivi e in breve è staccato di una trentina di metri; di altrettanti è pure Borone, gli altri, in una lunghissima fila indiana, scortati da una buona centuria di velocipedisti, inseguono. Rossini non è però contento della vicinanza di Bertini e fa il possibile per staccarlo; svoltando sul corso Sommeiller inizia nuovamente nell'allungo. L'ex campione d'Italia è staccato di una decina di metri. Nella discesa del cavalcavia Rossini, con assai facilità, cerca aumentare ancora il suo vantaggio. Bertini però che conosce bene il percorso risparmiando un discreto passo di strada alla svoltata di via Nizza, gli è dappresso. Sulla sommità del cavalcavia di corso Dante, i distacchi sono così fissati: primi sono Bertini e Rossini; a 30" è Ferrera e Borone a 4'5" dal primi passa Toschi; a 1'15" Mangiante e Galeotti seguiti da Boro, Sacchet, Zitti e Luci. Sul vialone di Stupinigi Borone, lasciato Ferrera si porta a ridosso dei primi; non appena però Rossini avverte l'avversario aumenta la già sua veloce andatura e si allontana, seguito da Bertini che gli si è appiccicato alle calcagna come la sua ombra.

All'imbocco della strada di Orbassano i maratoneti hanno compiuto i primi dieci chilometri. Rossini e Bertini passano alle 14.7', Borone è a 40", Ferrera e Toschi a 47", Mangiante e Sacchet a 2'; a 1'30" Zitti, Natale e Boro; a 1.35" Obert e Galeotti. A questo punto si assiste ad una bellissima ripresa di Mangiante. Il corridore ligure, al dazio, lascia Sacchet, ed accelerando progressivamente raggiunge e lascia Ferrera e Toschi, accodandosi poco dopo a Borone. Un attimo di sosta e poi Mangiante riprende ed a Beinasco il suo inseguimento è coronato dal successo: Bertini e Rossini sono raggiunti. Lo sforzo però deve costargli caro, dopo Orbassano infatti il ligure perde contatto e non si ritroverà più che all'arrivo. Nel frattempo, nelle posizioni retrostanti, avvengono altri mutamenti: Sacchet accelerando l'andatura, raggiunge in breve Ferrera e Toschi. Quest'ultimo si accoda a lui, ma non può resistere molto alla veloce allure del padovano e dopo poco perde contatto mentre l'apoteosi rimane lontano e staccato.

I 15 km. sono coperti da Rossini, Mangiante e Bertini in 55'52". Sacchet è a 57", Toschi a 59", Borone a 35", Ferrera a 30", Obert a 1'33", Zitti, Natale, Galeotti e Soro a 1'48", Alciati a 2'36" incalzato da Mosso, Bidach e da Boccati. Ad Orbassano una folla numerosa accoglie i corridori salutandoli al loro passaggio con grida di incitamento e di evviva. Subito dopo il controllo Mangiante perde contatto mentre Rossini allunga ancora. Bertini, benchè affaticato, resiste ancora, non per lungo tempo però. Al bivio per Rivalta, Mangiante è a 30 metri dai primi: Sacchet ha 25" di ritardo, Ferrera e Borone sono staccati di 1'32", Toschi è a 1'35"; Galeotti e Soro a 3', Zitti e Natale a 3'12", Oberto a 4'25", Alciati a 6'29".

Il finale trionfale di Rossini

Nell'avvicinarsi a Rivalta, Sacchet raggiunge e sorpassa Mangiante; nell'abitato egli è a ridosso dei primi. Rossini, che evidentemente non può tollerare gli avversari vicini, si getta al comando accelerando l'andatura. Bertini, che già aveva dato segni di stanchezza, cede; Sacchet resiste più a lungo, ma, dopo una lotta che dura qualche centinaio di metri, anch'egli deve rallentare: ormai Rossini ha vinto la sua gara. Il suo vantaggio andrà man mano aumentando sino all'arrivo.

A Rivoli il giunge alle 15.15" Sacchet è a 2'16" da Rossini, Ferrera che si è ripreso dopo Orbassano, giunge terzo staccato di 2'13", quarto è Bertini che giunge alle 15,17'20", a un minuto da lui sono Toschi e Borone. Alle 15,20'15" giungono Zitti, Natale seguiti poco dopo da Soro.

Una numerosa schiera di ciclisti dopo Rivoli si aggiunge al corteo che accompagna il vincitore. Rossini, con un passo quanto mai elastico, senza sforzare, mantiene la velocità andatura anche sui numerosi dislivelli della stradale di Venaria. La sua marcia è sicura. Nelle posizioni retrostanti si nota un serrato duello tra Ferrera e Sacchet, che terminò sul cavalcavia ove l'epodeista ha la meglio, conquistandosi la seconda posizione. Un buon ritorno di Zitti, che supera parecchi corridori, ed eccoci a Torino.

Una numerosissima folla si è data convegno in piazza Statuto ed il passaggio di Rossini è accolto con calorosi applausi. I corridori salgono poi tra due ali fittissime ali di folla che li accompagna fino al Velodromo ove altra folla premia con lunghe e applaudite ovazioni i maratoneti giunti alla fine della loro dura e bellissima fatica.

Il «Paese Sportivo», promotore e lo Sport Club Palatino organizzatore della classica maratona, hanno dato anche quest'anno un'ottima dimostrazione di sapere curare nei minimi dettagli la preparazione di una prova complessa e di grande mole.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. ROSSINI LUIGI della 3ª Legione Alpini di Mantova, che impiega ore 2,58'42" a coprire i km. 42.750 del percorso alla media oraria di km. 15,502.

2. *Ferrera Giuseppe* dell'U. S. Ivrea e 12ª Legione M. V. S. N. in ore 2.58'14".

3. *Sacchet Giuseppe* dell'U. S. Padovana in ore 2,59'21"; 4. Zitti Giuseppe della 112ª Legione dell'Urbe in ore 3,0'37"; 5. Borone Natale della 122ª Legione Ferrovieri in ore 3.5'7"; 6 Soro Vittorio in ore 3.8'39"; 7. Toschi Ferdinando in ore 3,6'55"; 8. Roccati Francesco in ore 3,9'21"; 9. Pugno Giuseppe in ore 3,9'56"; 10. Allegranza in ore 3.12'36"; 11. Cesaroni Orlando in ore 3.14'48"; 12. Bertini Romeo in 3.14'26"; 13. Richetta Ercole in 3.18'31"; 14. Gennari Oreste in 3.18'37" 15. Galeotti Annibale in 3,19'19"; 16. Mosso Mario in 3,20'16"; 17. Mangiante Mario in 3.22'26"; 18. Terrianli; 19. Oberto; 20. Marzaroli; 21. Prato; 22. Rogetto; 23. Galizia; 24. Bianchi. Seguono altri in tempo massimo.

La maratona di marcia di Montrouge

Parigi, 17 mattino.

Alla classica maratona di marcia dei 42 km. con partenza e arrivo da Montrouge, dopo aver fatto un giro nei pressi dell'Hotel della capitale, discendo quarantuno partenti. Dopo i primi 12 km. gli italiani Lampugnani e Valeri rimasero nel gruppo di testa, che era guidato dal campione francese Dacquay, ma dopo una breve lotta, staccato, Lampugnani abbandonava, invece Valeri continuava la corsa giungendo però distanziato ed occupando il 13.o posto.

Ecco i risultati: 1. Dacquay in tre ore 3'49" (nuovo record: il record precedente dello stesso Dacquay era stato di quattro ore e 7"); 2. Caudray in 3.56'40"; 3. Germain.

Records abbassati a Montlhery

Parigi, 17 mattino.

La riunione di chiusura dell'autodromo di Montlhery con il Gran Premio del Salone dell'Automobile si è svolta con un tempo incerto.

Rovia su motocicletta di 500 cmc. ha battuto tre records del mondo: Lo 50 m'glia in 40'16" 51/100 alla media di km. 127,171 all'ora; 2.o 100 chilometri in 50'7" e 3/100 alla media di 119,760; 3.o nell'ora 119,514 chilometri; record pure detenuti da Ester Don km. 120,602.

Documenti del patriottismo piemontese

bruciati a Vienna nel Palazzo di Giustizia

VIENNA, ottobre.

La commossa del 15 luglio è costata a Vienna non soltanto le emozioni di una ricaduta nel periodo rivoluzionario, ma anche il sacrificio di considerevoli beni materiali e intellettuali. Il Palazzo di Giustizia dato in preda alle fiamme dai rivoltosi potrà, un giorno o l'altro, essere ripartito e ricostruito (architetti e Governo su questo punto non sono ancora d'accordo), ma il tesoro di documenti storici che in quel palazzo era custodito da quando si era deciso di riunire in esso tutti gli archivi della vecchia Polizia imperiale e regia, non potrà essere ricuperato che in minima parte.

I documenti perduti rappresentavano una preziosa fonte di studio anche per la storia delle terre già soggette alle Monarchia absburgica e dei paesi che con questa Monarchia, nel periodo della sua maggior floridezza, ebbero più intimo contatto. Superfluo dire che gli atti riguardanti il Lombardo-Veneto, il Piemonte e gli altri Stati nei quali si divideva l'Italia verso la metà del secolo scorso formavano il grosso dell'archivio.

Poco tempo prima che il Palazzo di Giustizia diventasse preda di incendiari, spinti da curiosità storica, avevano giusto esumato documenti interessanti il vecchio Piemonte, la Lombardia, il Veneto, la Toscana e i patrioti italiani rifugiatisi a Parigi dopo la caduta della repubblica di Venezia. A riprodurre un così abbondante materiale storico nelle pagine di un quotidiano è impossibile pensare. Diamo però, nel loro testo integrale, alcune lettere da e per il Piemonte intercettate dalla Polizia austriaca a Milano e rapporti diplomatici segreti che il Piemonte interessano più da vicino.

Corrispondenza intercettata

Il 27 ottobre del 1833 la censura milanese segnalava al capo della Polizia di Vienna, conte Sedlnitzky, la seguente missiva a firma T. M., diretta al Antonio Storle Legnoni, in Torino, e con data Bellinzona, 18 ottobre 1833:

«Amico carissimo. Appena ricevuta la presente partite immediatamente da Torino se vi è cara la vostra vita. Voi siete scoperto ed il vostro nome denunziato alla Polizia. Ora la vostra dimora la codesta città è inutile, ed anzi può compromettere ogni cosa. A questo effetto si avverte che m'è or ora stato spedito dal vostro cugino un passaporto scritto sotto il nome di un tale «Agostino Scolari», che risiederà per mezzo di certi «Signori Bolognini di Coltura», dimoranti a «Castello». Il passaporto è per la Francia, e prima di partire voi non dovete mancare di farla vidimare, finchè siete in tempo, presso codesta Polizia generale in Torino, per andare più sicuro. Sappiatemi dire se per mezzo dei nominati Bolognini avete ricevuto un pacco di libri e stampe che vi è stato spedito sino dalla scorsa primavera. Finalmente desidererei assai sapere se quei tali «Signori Bolognini» abbiano fatto qualche cosa del detenuto.

Addio, mio carissimo, non mi estendo di più perchè il tempo è prezioso. «Vostro cugino» Lago, e tutti gli amici sono sani e vi salutano. Fatevi cuore, e sperate, che le cose sono bene incaminate, e non sarà tardo lo scioglimento, «che darà in libertà» agli oppressi. Addio, e nuovamente addio. Appena giunto al vostro destino fatecelo sapere. Credetemi sino alla morte l'immutabile vostro amico T. M.».

Il conte Sedlnitzky rispose al governatore della Lombardia, conte Hartig, che bisognava fare di tutto per arrestare l'ignoto mittente nel caso che egli fosse apparso sotto il nome di Agostino Scolari: quel mittente gli pareva, a uno dei più pericolosi corifei rivoluzionari», come pure lo preoccupavano gli svizzeri Bolognini. Il Lago, e il resto. Hartig era funzionario intelligente e certe istruzioni non era necessario dargliele; però da una sua risposta a Vienna si apprende che il Governo torinese, sollecitato favorirlo nelle ricerche, non assistè troppo.

Una lettera al Brofferio

Nel 1846 capitò nelle mani della stessa censura milanese una lettera ad Angelo Brofferio di Mauro Macchi, inoltrata per il tramite di un Carlo che la Polizia austriaca identificò per Carlo Corso, commesso nel negozio di musica di Lucca. Scriveva il Macchi al Brofferio:

«Anche io questi ultimi giorni fui travagliato da gravissime molestie e persecuzioni le quali pare non vogliano finire finchè non m'abbiano costretto ad un passo estremo e decisivo. Ormai sono stato destituito da ogni diritto civile, e ciò senza la minima legalità nè tampoco formalità di processo. Pare che la più grave colpa che mi si appunta sia quella di nutrire per le mia fraterna amicizia, ed una stima pari. Ma non crederei ch'io mi trovi immeritamente avvolto ne mortificato per questo. Sicuro della mia innocenza, porto la fronte alta a sdegnosa; nè voglio lasciare di trarre la gioia di vedermi alle fine umiliato. Io non so tampoco lusingarmi chi mai il possa aver scritto ch'io viva in «continuo tremore» dopo lo ultima vicenda, ma certo non può essere che un infamello od un calunniatore e confido che tu mi conosci abbastanza bene per non prestare fede a tali insultaggini. Non sai che io avrei potuto scanagliare d'un tratto tutta l'orrenda procella che ha minacciato sommergermi con una sola parola, e che mi sono rassegnato a tutto soffrire, anzichè sottomi alla benchè minima umiliazione? La povertà e la miseria non mi spaventano per nulla, ma il più piccolo rimorso di versatilità e di bassezza mi ucciderebbe, per Dio! Ma capisco che i nostri nemici, non paghi di persguitarmi nel corpo, vorrebbero assalire anche quanto abbiamo di più caro e sacro al mondo, l'italianità del nostro nome, e qui non mancheremo le voci diaboliche che mireranno a denigrare la splendida fine nome ed io non ho mancato di alzare la parola contro i vili, benchè fosse a tutto mio rischio e pericolo. Non cariamoci però di queste umane miserie; fortifichiamoci contro le avversità, amiamoci sempre vieppiù, e lasciamo pure che i malvagi tridonfino, perchè il mondo è per loro. Volesse il cielo ch'io potessi rivederti ed abbracciarti nella prossima tua visita all'amico Monti! Ma come si fa a viaggiare senza passaporto? Addio».

Il censore scriveva, a proposito di Mauro Macchi, che indubbiamente egli si doleva del divieto del quale era stato colpito di impartire lezioni private agli studenti ginnasiali. «L'amico Monti», di cui era parola alla fine della lettera, non era un uomo, bensì una donna, e precisamente la Giuseppina Zauner, amica del Brofferio.

Vasta è la documentazione per il tumultuoso gennaio del '48, ricco di rivolte in massa e isolate; quel mese rimane memorabile nella storia del nostro Risorgimento, per l'inizio nel Lombardo-Veneto del boicottaggio del tabacchi, inteso a danneggiare l'imperiale regia finanza. Da Torino, Angelo Drago scriveva al padre Angelo, in Ravenna, con data del 15:

«M'immagino che a quest'ora si saranno noti i barbari casi di Milano, gli assassinii della cieca rabbia tedesca! Giorni sono mi recasse lo stesso coi poveri studenti di Pavia, dove si dice che otto restassero morti e venti e più feriti; s'aggiunge che il numero dei morti e feriti milanesi sia maggiore, fosse almeno vero!... Intanto l'Università fu chiusa ed alcuni studenti si rifugiarono qui da noi e furono bene accolti. Ieri abbiamo fatto cantare una messa in musica nel sontuoso tempio della Gran Madre di Dio in suffragio delle povere vittime lombarde, v'intervennero Sor di gioventù e di signori e distinti personaggi; la funzione fu commovente alle lacrime ed il generale raccoglimento era immenso.

«Vedi se i buoni Piemontesi siano o no veri italiani, e lo vedrai meglio nei pochi dati che stavano in fronte all'invito, che ti accopiego, per la sottoscrizione aperta per raccogliere danaro da far fronte alla spesa di della funzione, che fu un momento fu coperta di firme. Si fece pure una generale sottoscrizione per offrire al nostro amato Sovrano anatema e vita; fu presentata e il Sovrano la gradì commosso e fece ringraziare il popolo dicendo che però di nulla aveva bisogno, se non che tranquillità e unione. Qui sono tutti frementi, anelano il momento della pugna per la rigenerazione d'Italia, per la cacciata dello straniero. Il Governo pone in assetto di guerra tutte la fortezze e l'armata; e si dice che quanto prima si farà un campo sul Ticino per imporre al tedesco. Non si vuole ancora concedere la Civica, perchè si dice per ora non necessaria, potendo mettere in campo cento mila combattenti bene armati ed agguerriti da far tremare lo straniero. I nostri arsenali e depositi rifocciano d'armi d'ogni genere e nulla si teme. Vedrà l'Italia, se ne verrà il caso, quanto valga il solo Piemonte, e potrà con giusta ragione essere il Piemonte il propugnacolo dell'Italia, ed italiano è il nostro popolo di cuore e di fatti.

«Ti rompiego il modello della nostra bandiera; mettilo pure tra le bandiere italiane che ai dì di avere preso di te in deposito, che ne è ben degna. Ti compiego pure copia di un'elegia che si distribuiva nel sacro dalla chiesa dopo la messa e tuttora funzione. Addio».

Le lettere che in quei giorni partivano da Milano riflettevano l'esasperazione degli animi. In data del 16, il conte Reginfredo Cocastelli Montiglio scriveva al conto Adalmo Cocastelli Montiglio in Mantova, una lettera della quale nel bruciato archivio viennese esisteva l'estratto che segue:

«Positivamente da Vienna nessuna risposta fino a tutto ieri alle 4 sui tentati che non sia favorevole alle domandate riforme. La fredda accoglienza fatta dal Vicere alla Commissione della Centrale, il triste umore che ieri occupava il conte di Spaur, fanno supporre che da notizie private si conosca quello che si teme.

«Il Piemonte arma ed arma fortemente, perchè Radetzky vorrebbe occupare Alessandria, assicurando il Re con questo sarebbe l'unico mezzo di tranquillare il Piemonte, promettendo pretesto di questi argomenti dalle mosse di Genova; ma Genova ora è tranquilla, e pare che il Re sia indignato di questa proposizioni bellicose e per questo arma ed arma moltissimo. Pare che il trattato di commercio non abbia luogo. Imperatori, però, non è ancora ritornato. Napoli è in bilico; una parte dei ministri vuole riforma, una parte no, il popolo si muove ed in Sicilia con maggior forza, il Re sarebbe accordare le riforme, ma non vorrebbe cedere alle dimostrazioni turbolenti ed intanto provvisoriamente empie le prigioni e fa tacere le popolazioni».

Radetzky s'annoia!

Il giorno 18 non fu così tumultuoso come si era temuto. La contessa Borromeo, scrivendo al fratello Emilio, allievo dell'Accademia Militare in Torino, gli diceva che le previsioni non si erano avverate:

«Ieri mattina, proseguiva la contessa, fu pubblicato un manifesto di Ferdinando II quale fa a pugni con l'ultimo pubblicato dal Vicerè. L'imperatore dice ai Lombardo-Veneti d'essere assai attlitto dei disordini avvenuti, che già ci ha date tutte quelle riforme che credeva necessarie e di non sperare altre che le vigenti leggi, che si affida nel valore della sua armata per difenderla dai nemici interni ed esterni. Il manifesto ufficiale ieri sera era un po' modificato, ma il senso è quello. Tutti sono adignati nel vedere il risultato dei rapporti che le nostre autorità hanno fatto a Vienna: dopo le belle promesse del Vicerè, s'aspettava tutt'altro da quella capitale, ieri v'era un gran pranzo da Radetzky «en réjouissance» degli assassinii commessi e si diceva in teatro che l'imperatore per ricompensarlo gli abbia nominato il Tosone, si mancherebbe anche questo, in istrada non si incontrano che soldati, e questi hanno, si dice, pieni poteri di schiodare a dritta e a sinistra se si accorgono di essere guardati lisciamente dai cittadini. Venezia fece una colletta per i nostri feriti e quando tremila lire austriache a Vienna diconsi franchi. I morti del 3 gennaio sono a quest'ora otto. Speriamo che gli altri feriti passano guarire».

Il censore milanese annotava che il feldmaresciallo conte Radetzky soleva dare un pranzo ogni lunedì, invitando ufficiali e borghesi; che poi il numero dei morti in seguito agli incidenti della giornata del 3 fosse salito a otto, questo era un particolare a lui ignoto: «Io so soltanto — dichiarava — della morte del consigliere di Corte d'Appello Manzanini e di un altro, avvenuta all'ospedale».

Il tasto del proclama lanciato dall'Imperatore Ferdinando nel gennaio del '48 e che deluse i patrioti del Lombardo-Veneto fu spedito a Torino ad Angelo Brofferio da Mauro Macchi. Siccome il Macchi si astenne dal firmare le poche righe di accompagnamento, il censore le attribuì all'amica del Brofferio, Giuseppina Zauner; ma un suo superiore, la cui firma, sui documenti da noi rinvenuti, è illeggibile, obietta che la Giuseppina Zauner si trovava a Torino e che difficilmente avrebbe osato ritornare a Milano, magari di nascosto, essendo sicura di venir tratta in arresto. Diceva la lettera:

«Angelo mio dilettissimo! Trincluso unzio il proclama proclamatosi questa mattina perchè lo possa ristamparlo sul «Messaggiere» di mercoledì. Ecco in qual modo l'Imperatore d'Austria risponde ai giusti reclami delle provincie lombarde, ecco le qual modo si provvede da Vienna ai nostri bisogni, ai «giusti nostri desideri», ecco a che si riducono le «Mie più fondate speranze» del Vicerè. Le milizie che bestialmente hanno massacrato l'inerme popolazione sono ringraziate e chiamate «valorose», ed in esse è riposta tutta la sovrana confidenza. Ti lascio immaginare quale aberglio divampi in tutti noi, ma non ho tempo di aggiungere altro; d'altronde in scritto dell'Imperatore d'Austria non ha bisogno di commenti. Eccolo: «Noi Ferdinando I, ecc. venuti in cognizione dei spiacevoli avvenimenti... ecc. ecc.».

La parola dell'Arciduca

Pure il conte Reginfredo Cocastelli Montiglio fornisce particolari sulla critica giornata del '17, informando un altro suo parente, conte Francesco:

«Qui tutto è tristezza. Sabato sera correvano in più sinistre voci sui dispacci venuti da Vienna ed era positivo che S. M. era malcontenta assai di Milano, che egli tutto aveva fatto per il Regno L. V. e che dei rimanente confidava nella valorosa armata contro i nemici interni ed esterni. Allarmatissimo con tutto il paese. Il Conte Antigliolino corse alle ore 8.15 dal mattino da S. A. nel giorno di domenica. Il Vicerè dichiarò menomissime tali voci, darà la sua «parola d'arciduca» d'aver avuto ieri da S. M. nelle quali lo assicurava di maggiori poteri a lui affidati, e che d'altronde moltissimo amava i suoi sudditi italiani ed il Vicerè soggiunse: «Il Militare poi si è disportato malissimo».

«Il povero conte Belgiojoso spasse la notizia come un lampo. Il che aveva diffusa la gioia, quando verso le ore 4 pomeridiane della domenica, intanto che il Belgiojoso spargeva queste rassicuranti parole, al Casino dei Nobili venne un segretario di Governo col «Motu proprio» di San Marsili ieri affisso sopra tutti gli angoli della città e posto in gazzetta; come corrisponde quasi «motu proprio» sovrano con le parole di S. A. voi lo vedrete. Questo è un secondo proclama spedito da Vienna il giorno 9 e venuto a Milano in ore 77, l'altro aveva la data del giorno 8 ed era in termini assai più severi. Ieri sera si parlava di un terzo più mite, ma fino ad ora non si vede nulla. Qui si vanno addensando truppe verso il confine, stemonisse a svizzera, ma nulla di positivo. Genova e Piemonte tranquillissimi».

Nota in margine del censore:

«Poichè nel Casino dei Nobili possono entrare soltanto membri della nobiltà, così che vi ha portato il proclama imperiale del 9 corrente potrebbe essere l'i. r. segretario del governatore nobile Bertoglio, che anche in altre occasioni non si è dimostrato troppo favorevole al Governo imperiale».

Lo stesso milanese censore intercettava a Milano il 19 di gennaio una lettera partita da Torino due giorni avanti e diretta da L. Codros a Giacobbe Trieste, in Padova, i quali venivano subito iscritti sulla lista nera della i. r. Polizia, con l'osservazione che senza dubbio si trattava di israeliti. Negli archivi viennesi abbiamo trovato della lettera l'estratto che segue:

«... M'immagino che non avrete letto i giornali francesi dell'11 corr. perchè saranno stati proibiti in Austria. I giornali di questo giorno riportavano il principio della discussione sull'Adresse». Alla Camera dei Pari M. d'Allon Thes disse dalla tribuna che l'Austria è governata da un uomo che non fosse sovrano, non sarebbe nemmeno un cittadino, che l'Imperatore è un «Vieillard cruel et corrompu». In questo medesimo discorso «l'honorable pair» non risparmiò pure il Duca di Modena. La discussione sulle cose d'Italia si aprirà alla tribuna francese e i sentimenti generosi di quella Nazione si fanno conoscere malgrado la politica del gabinetto attuale.

Ieri sera doveano rappresentare «Matilde di Fulda» al teatro d'Angennes, dramma tradotto dal francese. Dopo il primo atto si fece tanto schiamazzo che lo spettacolo non potè più continuare, coricchè si calò il sipario, si smorzarono i lumi, e mezz'ora dopo il teatro restava vuoto. La cagione di questo tumulto si è perchè il Capo Comico della Compagnia reale può dado all'invito di alcuni giovani, di non rappresentare drammi tradotti, ma produzioni italiane».

Il censore notava che con l'espressione *Vieillard cruel et corrompu* di certo non si era potuto intendere S. M. l'Imperatore, e questa è osservazione di una ipocrisia sulfica più unica che rara.

Quel famigerato Garibaldi

Nell'agosto del 1855 il ministro d'Austria a Torino, conte di Paar, manifestava molto interesse per l'attività svolta dal suo collega britannico alla vigilia della campagna di Crimea, ma al tempo stesso non perde d'occhio il sorgere di una società a fondo socialista detta «della morte» e le mosse di Giuseppe Garibaldi. In data del 19 agosto egli scriveva a Radetzky:

«Il R. Ministro inglese presso questa Corte, Sir James Hudson, di recente ritornato in compagnia del R. generale britannico Piercy dal viaggio in Inghilterra compiuto secondo le sue asserzioni, per motivi di salute, si interessa in modo particolare alla formazione della legione straniera anglo-italiana il cui deposito si trova a Novara, egli ha frequenti colloqui con i capi degli emigrati italiani ed in ispecie con il loro presidente prete Camerani, per ottenere grazie ai loro sforzi, un numeroso contingente per la detta legione. Oltre che ai Camerani, Sir James Hudson pare si sia diretto anche a due ex-ufficiali di un corpo franco bavarese, Guaido e Settenna, affinchè aiutino a riempire le file della legione straniera, esercitando la loro influenza sui compagni di fede.

«Malgrado l'attività dei suddetti e del generale Piercy destinato a comandare la legione, a malgrado attrezzi gli sforzi dei quotidiani locali che mettono volentieri le loro colonne a disposizione per la difesa degli interessi inglesi, non appare favorevole l'arruolamento nella legione straniera anglo-italiana, non si riuscirà a dare alla legione la forza sperata, in primo luogo i giornali dell'opposizione di qui e di Genova, che hanno un numero di lettori assai grande, si adoperano a mettere in chiaro gli svantaggi derivanti dall'arruolamento nella legione, principalmente si fa notare che i legionari non si sacrificano per una causa italiana ma straniera e perciò molti i quali sarebbero stati disposti ad arruolarsi, debbono aver mutato parere. In secondo luogo il premio di 120 franchi, elevato poi a 200, offerto dagli agenti inglesi, non sembra ritenuti abbastanza allettante per far iscrivere i legionari, che probabilmente correranno i maggiori pericoli e le minori ricompense. Tale premio sembra tanto più insignificante, in quanto agli individui atti ai servizi di guerra il Governo sardo offre adesso 600 lenanchi che però in molti casi, in seguito ad accordo reciproco, sono stati elevati sino a 2400 oro, all'arrivo nell'esercito sardo col grado di sottufficiale.

«Da quanto sopra risulta che gli emigranti italiani qui viventi non sembra si preoccupino della perdita di 6-7 mila compagni arruolati dagli agenti inglesi, e la cui forza potrebbero forse essere utilizzate in caso di un nuovo tentativo di rivolta, anzi vedono nella costituzione della legione un motivo per svolgere più intensa attività. Ad esempio negli ultimi giorni i capi dei profughi hanno tenuto numerose riunioni per deliberare circa l'attuazione del loro progetto di trasportare al confine sardo-lombardo località adatte per depositare armi e munizioni. Il dottor Ubaldi, di Milano, sarebbe a tale scopo partito giorni addietro per il Lago Maggiore, (la apparenza col pretesto d'incontrare la madre attesa da Milano), dove di recente furono anche Carlo Clerici di Milano ed un certo Guasta da Como. Inoltre, secondo informazioni pervenutemi da fonte abbastanza sicura in affitto locale delle segreta «Società della Morte», la quale pare abbia membri nelle principali città di Francia e d'Italia, tiene frequenti riunioni clandestine per compilare lo statuto della società stessa (le cui linee generali sono contenute nell'accluso allegato) e per nominare le varie cariche ai suoi membri più attivi.

«Il famigerato condottiero di bande Giuseppe Garibaldi si trova attualmente a Genova per assistere al varo della nave a vela «Goffredo Mameli», costruita a Sestri Ponente e destinata all'Australia. Il Reale Ministero sardo della marina ha rilasciato al Garibaldi patente di capitano di nave mercantile di prima classe, sebbene egli avesse chiesto soltanto la patente di seconda classe. La stampa locale vede in questo atto di preferenza un riconoscimento delle imprese di Garibaldi da parte del detto ministero, che viene perciò assai lodato i veneziani emigrati residenti a Torino hanno fatto eseguire una corona d'argento in memoria del Generale Pepe e nel pomeriggio di oggi, accompagnati da numerosa rappresentanza dei profughi politici, si recheranno al cimitero per deporla sulla tomba di Pepe. In quell'occasione verranno pronunziati numerosi elogi del defunto e tra gli altri parlerà anche Nicolò Tommaseo, venuto espressamente a Torino».

La Società della morte

Nell'allegato riguardante la società clandestina si legge:

«La Società così detta della Morte annovera a quest'ora un numero forte di membri, ed ha ramificazioni estese in tutte le principali città d'Italia, ed in parecchie di Francia, come Parigi, Lione, Nantes, Bordeaux e Marsiglia. Questa Società ebbe origine, riforma ed ampliazione da quell'altra antica chiamata degli ammazzatori, che in essa venne trasfusa. Conta nel proprio seno tre ordini d'individui: i contribuenti, i direttori, e gli esecutori. I contribuenti non hanno diretta ingerenza negli atti esecutivi della società, ne conoscono i sanfainmo gli statuti e le conseguenze di essi, ma non se ne immischiano, bastando a loro soltanto la precisione nel pagamento della quota mensile, a cui si obbligarono, pel buon andamento della Società e per lo stipendio che fruiscono mensilmente gli esecutori. I direttori si uniscono in consiglio, discutono e decretano su e in qual modo debba esercitarsi l'azione sanguinosa degli esecutori. Gli esecutori sono eletti istrumenti del consiglio direttivo: ricevono gli ordini, cui giurano di eseguire fedelmente, senza diritto di farvi sopra il minimo commento o riflessione.

«Fra i direttori e gli esecutori vi ha poi altra classe di sanguinari, e sono coloro, il cui mandato consiste nell'assassinare quell'esecutore il quale, dopo di aver ricevuto un ordine, esitasse ad effettuarlo per paura, o cadesse in sospetto di denuncia presso le autorità. Tale classe intermedia gode il diritto di compartecipazione alla maggior parte dei secreti della società non fanno parte della medesima che gli uomini già lungamente esperimentati ed avuti per fedelissimi.

«Capi della medesima società residenti in Piemonte sono: il conte Pasi, di Faenza, Cinozi, veterinario di Forlì, Lodi, Fanelli, pittore di Bologna, dottore Cocconi, di Parma Romagnoli, Riccardo Cordano, Villa, Beale, Savi Piemontesi, Fochanella, Belzinzoli, Belzi Lombardi, Giudici, ingegnere Filippi Piotti, Assi, Gutierez, di Milano, Montini, medico di Piacenza. I membri di detta Società portano un distintivo o sul davanti della camicia, o nelle dita, e cioè o in uno spillo, o in un anello, in ambedue dei quali sono trasversalmente incisi uno stile ed una pistola e nel mezzo un teschio. Scopo di detta Società è di far scomparire inesorabilmente quegli uomini influenti, i quali hanno contrastato e contrastano il progresso dei principii della medesima, i quali in sostanza sappiano socialismo. I di lei colpi non devono essere vibrati soltanto contro gli assolutisti, ma contro ancora i costituzionali, essendo ambedue questi avversari la medesima».

Il conte Paar assicurava che la fondazione della Società, avvenuta a Genova, gli era stata confermata dallo stesso conte Cibrario; alla polizia genovese era stato dato ordine di intensificare la vigilanza.

L. Z.

Cacciatore uccide dal suo fucile

Udine, 17 mattino.

Un mortale accidente si causa è avvenuto ieri mattina. Certo Cesare Vattori di 50 anni, da Reana, dopo avere deposto a terra il suo fucile carico ne provocò accidentalmente lo sparo. Il disgraziato fu investito al cuore dalla scarica e morì in pochi istanti.

L'Argentina senza poncho

Le feste argentine di Genova mi hanno risvegliato nel cuore i dolci ricordi di Buenos Aires. Dove anzitutto io imparai l'arte di viaggiare. E ve la do per nulla: giungendo in una città sconosciuta, ringhiotta dai fasci, non isolatevi, non perdete il contatto con la folla, ma affidate i bagagli ad un mezzo di locomozione qualsiasi e raggiungete l'albergo a piedi. Le più esatte impressioni di viaggio si hanno appunto andando a piedi dalla stazione all'albergo; tutte le cose nuove vi balzano incontro senza darvi il tempo di pensare. E non è mai tardi per pensare! La riflessione verrà poi da sè, purtroppo, e allora addio impressioni di viaggio!

Quando arrivai a Buenos Aires vidi le donne belle e le vedetti elegantissime, immaginai le donne crudeli cantori di cliché, facili e vendicative. Ahimè, dalla finestra della mia camera ebbi più volte occasione di vedere, dalla casa di fronte, una superba ragazza dai capelli non ancora tagliati alla *garçonne* e me ne invaghii. Fra l'accentuatura modernissima e le cadenze lente della tradizione locale, alla quale sono un compromesso: la pettinatura *en banderole*. Passava lunghe ore alla finestra e tavola mi guardava. A tratti, una voce *chevrotante* saliva dal giocondo patio mirto come un chiosetto ed un nome giungeva sino a me: «Rosa». La ragazza animava la sua contemplazione e rispondeva: *Je voy, maman!* Rosa! Bel nome! Fattomi ardito, presi un gran foglio di carta e vergai, con un grosso pennello intinto d'inchiostro, tre versi, gli unici versi della mia vita, che io senz'altro sottopongo al giudizio dei lettori:

Rosa rosada,
voy a decir, talvez... algo atrevido:
quiero tu boca y busco la mirada.

I versi non sono molto belli — ne convengo — ma nel momento ne fui orgoglioso, ed esposi il cartellone sul la finestra, attesi che l'occhio della mia vaga Dulcinea li cadesse su. L'attesa non fu lunga. Di lì a un po' la ragazza, che aveva visto e capito, *el forni* di un foglio simile, e truccato assai pure qualche cosa, li chiese un cavaliere, il quale li lesse, li rilesse, quindi fece la risposta: i miei sentimenti mutarono di colore! Una sola parola: *Diario!* Non starò a dirvi che cosa significhi *diario*, perchè sarebbe poco lusinghiero per le mie e per me, ma confesso che rimasi assai male. Che stampa! Le donne non fanno così! Quella donna non traverserà certamente mai l'Atlantico a volo; e forse per questo ripenso a lei con tenerezza. Se fossi scrittore, vorrei scriverci, per lei, lo *Sturm und Drang* che non volò.

Conclusione: le apparenze non ingannano quasi mai, e se ingannano, la colpa è della realtà. Fidatevi, dunque, dalle prime impressioni e non date retta alle chiacchiere della gente.

Sbarcando a Buenos Aires, lasciate i docks, la direzione dei palazzi del quartiere degli affari — *rue* Florida, dieci o undici piani al massimo — attraversate la nuova Avenida Costanera ed il vecchio Paseo de Julio, infilate una qualsiasi delle vie che vi si offrono e, fatti pochi passi, giungerete in calle Reconquista. Intanto, durante il tragitto avrete avuto agio di ammirare esteriormente un gran numero di quelle taverne marinaresche dall'aspetto un po' dubbio — *tabarins* di piccolo cabotaggio — frequentate babelicamente, ove una mezza dozzina di pseudo-lama viennesi, vizze e sgargianti, ritinte e stinte propinano agli avventori — senza entusiasmo sul prezzo delle consumazioni — Dio solo sa quale scletico repertorio. Ma questa non è che una prima impressione suggevole. L'Argentina vera, quella che avete il diritto d'attendervi, la troverete in calle Reconquista: tutto quello che vedrete poi non sarà che riflesso di quella Europa, che avete lasciato dietro di voi e di quell'America che sta più a settentrione. A questa è ridotta l'Argentina, quella più vera, perchè maschera di illusione e di sogno, ad essere confinata in quei negozietti di rivenduglioli, di cui pullula la suddetta via, ove giacciono alla rinfusa gli oggetti più disparati e, nello stesso tempo, più rappresentativi. Ivi potrete trovare, presentandosene la necessità, una complicata bardatura di perfetto stile creolo, del quale il russo — non tutti russi i rivenduglioli di Buenos Aires, e non di più ebrei — sarà felice di garentirvi, con giuramento, la provenienza dall'asse ereditario di Martin Fierro, il poema-gaucho della storia fatta mito. Soltanto in quelle botteghe potrete trovare l'Argentina che vi siete figurata, magari con la complicità di qualche firma autorevole: vedi Blasco Ibañez.

Quei bugigattoli scuri, pieni di polvere e di mistero, racchiudono tutto quanto ancora rimane della vecchia Argentina: dal classico *lazo*, alla *bolendora* d'avorio; dal *poncho* un po' stinto, non dissimile da quello che il Nizzardo amò indossare, alle *monturas* variegate dei *gauchos* più ricchi; e poi brache invero simili, speroni e daghe d'argento massiccio, *cuchillas* cesellate. Oggetti di un'epoca lontana, muti superstiti di un tempo che non è più, essi ci ricordano i giorni foschi e radiosi, quando si legiferava con un piede sulla quadrata staffa ed il moschetto ad armacollo e s'andava a nozze scortati da una dozzina d'amici in armi gala — *a tout seigneur tout honneur!* — con le armi forbite per *guaperia*, s'intende, ma anche perchè le precauzioni non erano mai troppe. Ed il nome del tiranno, — feroce centauro anch'egli — veniva pronunciato tra schioccar di *latigos* e lampeggiare d'armi, con mai represso odio e con ostentata servilità.

Tutto ciò appartiene al passato, ripeto, almeno nelle provincie più vicine al mare. L'Argentina è la più civile, tra le nazioni sud-americane, e Buenos Aires è giustamente chiamata la Parigi del Sud. Grande metropoli nel vero senso della parola, essa non ha nulla da invidiare alle sorelle, neppure a Nuova York. Poichè tutto quanto v'ha di veramente mille sulle rive dell'Hudson è stato trapiantato ingentilito, sulle sponde del Plata. Poche città al mondo hanno servizi pubblici paragonabili a quelli di Buenos Aires e, se dovessimo giudicare in base al movimento ed al traffico cittadino, sfido chicchessia ad asserire che la capitale argentina — ove il trambusto, che in certe ore del giorno assume forme morbose, comincia alle otto di mattino e finisce alle tre di notte — non sia una gran metropoli. Chi potrà asserire che non sia una grande metropoli una città ove alle due del mattino, nelle vie centrali, la circolazione delle automobili si congestiona ed una folla elegantissima s'agita, come alle cinque del pomeriggio?

Tutto ciò è molto bello, ma il colore locale va a farsi benedire. Un giorno una signorina, durante una conversazione un po' afferrescente, mi vetrioleggiò con un argomento ad *hominem*:

— Eh già! Voi europei vi figurate sempre Buenos Aires come al tempo di Rosas de Garay... o giù di lì, con gl'indiani a tiro di freccia!

La consolai facilmente, persuadendola che, dopotutto, aveva messo detto sopra una vecchia piaga comune. Mia Madre — che era di vecchia razza palermitana — durante un pranzo le onore di non so più chi, a Sanremo, ebbe la ventura d'imbattersi in un diplomatico straniero (taccio la nazione per carità della sua patria), il quale, avendo sulla Sicilia delle idee affatto personali e non potendo convincere le donne dell'isola se non simpatiche in tutte le illustrazioni della novella del Verga, non voleva credere che alla stabilire questo: che se i popoli d'oltre Atlantico hanno molto da apprendere da noi, dal canto nostro, possiamo imparare da loro, oltre al vero senso del dosto «non si vive di solo pane» la vera pratica del vivere. Il vecchio ed il giovane creolo hanno fatto propria un delle antiche, riferitemi alle mode: «*dchala a correr, que voy eso la hicieron redonda!*». Non faccio al mio lettore l'insulto di tradurre.

MAX EGGARD

L'adunata dei cacciatori a Stupinigi

Ieri, promossa dall'Unione Cacciatori «La Selva», ha avuto luogo a Stupinigi la grande adunata dei cacciatori in occasione della ripresa delle celebrazioni di Sant'Uberto, protettore della caccia e dei cacciatori. La manifestazione, alla quale hanno partecipato, malgrado il cattivo tempo, circa trecento cacciatori iscritti alle diverse sezioni della «Selva» e alle società consorelle, ha avuto un ottimo esito. Fin dalle prime ore giero lieti brigate di cacciatori col loro cani e coi loro fucili, ed allorquando, verso le 10,30, ha inizio la prima cerimonia della giornata, e cioè il solenne pontificale, la piccola e storica chiesetta è letteralmente del mattino il piccolo tempio ha visto gremitta di cacciatori che stazionano numerosi anche all'esterno, ai cui conferisce un aspetto pittoresco e, quasi, «guerresco».

Alla presenza di S. E. Mons. Spandre, vescovo di Asti; di mons. Duvina, pro-vicario generale; del can. Rocco, della Metropolitana; del can. Gribaudo, vicario di Moncalieri, e di altre personalità ecclesiastiche, oltre ai parroci delle parrocchie vicine, il can. Bure tenta la celebrazione della Messa Sede all'organo il teologo Domenico Franchetti, che suona la «Messa Pastorale» di Costamagna. Una breve allocuzione pronuncia quindi il curato di Stupinigi, can. Mauricio Albry. Egli accenna al grande onore di Stupinigi nell'ospitare mons. Luigi Spandre in occasione delle feste centenarie in onore di sant'Uberto, ringrazia l'Ordine Mauriziano che ha dato precise disposizioni affinchè la festa avesse lustro e splendore e l'Autorità comunale che pure vi ha contribuito con tutte le sue forze, e in ultimo, rivolgendo un cordiale saluto a tutti i cacciatori intervenuti, porge le più sentite grazie al presidente della «Selva» cav. avv. Agnelli, che ha reso possibile il risorgere di quella che fu una delle più belle tradizioni della nostra terra piemontese.

Terminato il solenne pontificale, l'avv. Agnelli nei componenti il consiglio della «Selva»: cav. Molinari, avv. Berretta, cav. Antonelli-Bon nob. rag. Gerolamo, cav. Bertolino, cav. Nicola, signori Alasia e Ferro, il gen. Sebiola, tenderella d'onore o capo della sezione di Caluso della «Selva», il cav. Borrettini, presidente della Società Cacciatori di Pregalato, il sig. Oderda, presidente di quella di Pinerolo, il suo stuolo di cacciatori, si reca nella casa parrocchiale per invitare il Vescovo a partecipare al pranzo. Mentre viene servito un vermouth d'onore offerto dal tenente Albry, mons. Spandre si intrattiene amichevolmente coll'avv. Agnelli compiacendosi della iniziativa e della ottima riuscita di essa.

Quindi i partecipanti alla adunata si riuniscono a banchetto. Al levar della mensa, si alza per primo a parlare mons. Luigi Spandre, che dice il suo rincrescimento nel dover abbandonare la simpatica cerimonia prima che, per ristrettezza di tempo la manifestazione non ha potuto avere il carattere che era sua intenzione dargli, negli anni susseguenti ciò sarà possibile, e l'adunata di Stupinigi diverrà un pellegrinaggio di tutti i cacciatori italiani al loro Santo protettore. Vivi applausi, che già avevano accolto le brevi parole di mons. Spandre, salutano la chiusa del discorso dell'avv. Agnelli.

Per ultimo parla ancor brevemente il curato di Stupinigi, can. Albry, che manifesta ringrazia tutti del loro intervento. Da molti anni era sua intenzione di ripristinare questa festa, che però non avrebbe potuto assurgere a quel significato che ha assunto con la partecipazione della Società torinese. Dice infine che ormai si è posta saldamente la prima base per una delle tradizione futura. Legge brevi parole del rag. Calzia, presidente della sezione della «Selva» della Barriera Nizza, e del cav. Bertolino, consigliere relatore della medesima associazione, fa luogo una visita al Castello di Stupinigi, visita gentilmente concessa dal Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano.

Terminata la visita, si inizia la processione. Preceduta da mons. Spandre, circondato dai prelati intervenuti e dal clero locale, il corteo recante l'urna contenente i resti di Sant'Uberto martire procede lentamente per le vie del paese fra due fitte ali di popolo accorso dai dintorni. L'urna è portata da cacciatori circondati da altri cacciatori portanti alabarde. Seguono immediatamente i componenti il Consiglio della «Selva» e poi ancora una teoria di altri cacciatori che tengono al guinzaglio i loro cani e una lunga fila di intervenuti; spettacolo nuovo e non privo

CRONACA CITTADINA

Il cinquantenario della morte della Principessa della Cisterna

I tre figli ad una cerimonia commemorativa a Reano

Tre Principi Sabaudi — Il Duca di Aosta, il Duca degli Abruzzi e il Conte di Torino — sono saliti sino al piccolo borgo di Reano, adagiato sul verde della più alta collina fiancheggiante Trana per assolvere a un dovere di devozione figliale. Li chiamava quassù il ricordo della loro Augusta genitrice, Maria Vittoria della Cisterna, Duchessa d'Aosta e Regina di Spagna, che da cinquant'anni dorme in santità nella regale Basilica di Superga; quella stessa che qualche contadino sopravvissuto di Reano, ricorda, ancor giovinetta, scendere quasi quotidianamente dall'avito castello dei principi della Cisterna, che domina il Borgo dalla più alta vetta del colle, per soccorrere i miseri.

Verso il castello della Cisterna

Tutta la popolazione, che ancor oggi vive di questi ricordi di bontà, ha atteso i Principi sul limitare della vasta cinta fascista, che è tra le opere di carità e di fede create dalla scomparsa Regina nella zona del suo feudo originario, una delle più notevoli. L'incontro dei Principi con la folla è avvenuto tra le squillare della Marcia Reale, ma è stato un incontro non cerimonioso, anzi, starei per dire che in poche altre occasioni cuori di Principi e cuore di popolo sono apparsi così uniti. Il primogenito dei tre Savoia, il Duca d'Aosta, ha poi ripetuto a se stesso, obbedendo al desiderio di rimpiangere la folla che lo aveva accolto, con tanta devozione, le ragioni della sua famigliarità con essa. Il Duce della III Armata, senza cercare le parole — chè in gran copia e tutte affettuose gliele suggeriva il cuore — ha rievocato cioè la commozione provata riavvicinandosi alle terre tanto care alla sua genitrice e a tutto il suo Casato. E questa rievocazione ha compiuto con tanta semplicità, dicendo ora l'altro che rifacendo la strada ben nota che conduce al castello, gli era parso di ritornare alla sua prima età, sorpreso da un tumultuare di dolci ricordi giovanili.

La cerimonia di ieri tradiva, come tutte le cerimonie disposte dal popolo, la preparazione. Una fanfara, un palco d'onore sormontato da una riproduzione dello stemma dei Principi della Cisterna, bandiere, archi di trionfo. Tutto questo però non ha affatto nuociuto alla intimità della cerimonia. Il tono alla giornata neo l'ha dato l'improvvisazione, ma la spontaneità degli elementi e dei sentimenti: il grigiore plumbeo del cielo perfettamente autunnale, e la commozione veramente spontanea e sentita della popolazione.

Reano ha dato il primo saluto ai Principi con lo sventolio dei tricolori innalzati sulla più alta torre del Castello e sul campanile. Gli altri innumerevoli drappi tricolori innalzati su ogni balcone, non sono apparsi che più tardi agli ospiti augusti, quando, dopo una sosta improvvisa sono giunti all'incrocio della strada principale del borgo con quella provinciale. I Principi non hanno avuto però al loro ingresso altro saluto che non fosse quello delle bandiere. La popolazione aveva abbandonato le case di buon mattino ed era già tutta raccolta sul luogo della cerimonia.

La Messa di requiem

Appena avvistata l'automobile ducale, tre squilli di tromba hanno affidato alla brezza mattutina il compito di propagare l'eco dell'esultanza della folla. Poi, non appena l'automobile ha varcato la linea di due pennoni, collegati tra di loro da una treccia d'alloro tutta trapunta di rose, innalzati proprio dove la strada si apre per formare un vasto piazzale davanti alla chiesa, una fanfara ha fatto squillare la nota della Marcia Reale. Mentre la folla si irrigidisce nel saluto romano, i tre Principi scendono dall'automobile, subito attorniati dalle autorità. Il primo a rendere omaggio agli augusti ospiti è il Podestà di Reano, cav. Secondo Foresio, poi, in gruppo, il podestà di Buttigliera Alta e di Rosta, ing. Davide Molano Bosco, il segretario del Fascio di Reano, Aventino Torta, il rappresentante degli ex combattenti, Antonio Re, e tanti gli altri membri del Comitato. I Principi, volgendosi poi verso la chiesa si incontrano con la marchesa ed il marchese Durazzo, con la principessa Sanfrana, con il conte e la contessa Schiavi, spontaneamente intervenuti alla commemorazione del cinquantenario della morte della Regina Maria Vittoria. La folla si stringe attorno ai Principi durante questa brevissima sosta sul piazzale e si riversa poi nell'interno della chiesa.

La funzione religiosa, durata oltre un'ora, è stata particolarmente solenne. Il parroco di Reano, teologo Giuseppe Savio, ha dapprima celebrato la messa, che si è svolta a suono d'organo con accompagnamento corale; poi, indossati i paramenti funebri, ha invocato pace eterna alla memoria della Regina scomparsa, benedicendo per essa un gran catafalco eretto nel centro della chiesa, sul quale gli ex combattenti reanesi avevano deposto una corona recante questa scritta: «I reanesi della III Armata alla Mamma del loro Duca».

Terminata la funzione, Principi e folla sono ritornati sul piazzale, i primi avendovi preso non le autorità in un palco d'onore eretto di fronte al la facciata del tempio, dove è stata murata una lapide ricordante le visite degli avi di Savoia Aosta che hanno avuto sepoltura in Reano. Ad un nuovo squillo di tromba il Podestà si avvicina alla parete dove la lapide è stata fissata, e con una strappo la discopre del candido velone che la nascondeva, e ne legge l'epigrafe.

La targa marmorea, di squisita fattura artistica, è assai ampia. Su di essa, in caratteri romani puri, spicca la leggenda:

«Compiendosi — Cinquanta anni dal dì che la morte rapiva — S. A. R. — Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna — Duchessa d'Aosta Regina di Spagna — Reano fedele — In devozione d'anime rievoca — L'alto insegnamento lo spirito forte il cuore pio e benefico — Fra i bimbi dell'Asilo infantile — Rivede la materna prima soccorritrice — Con pari venerazione rievoca — Carlo Emanuele Dal Pozzo della Cisterna — Carolina Ghislaine de Marolles — Principi della Cisterna Conti di Reano — Che — La Chiesa parrocchiale ressero — E opere pie Dal Pozzo della Cisterna, instituirono — Al popolo — Dando tributo magnifico di beneficenza — Elevando il costume».

L'epigrafe ricorda così, nei limiti imposti dallo stile lapidario, le tradizioni di bontà di un casato che doveva poi unirsi con Maria Vittoria, Principessa della Cisterna, al ceppo Aosta Savoia, e ascendere con essa medesima alla sovranità di un grande Stato Europeo. Questa tradizioni ha però ricordato più minutamente, rievocando particolari di vita e saggezza esemplare di costumi, il prof. Serafino Marra, oratore ufficiale della cerimonia. Egli ha tratteggiato in breve la storia dell'illustre casato, soffermandosi in particolar modo sulla figura della scomparsa Regina. Di essa egli ha ricordato la mite adolescenza nel castello di Reano, le innumerevoli opere di pietà e di beneficenza da essa create più tardi, e fra queste soprattutto l'Asilo infantile, nato ed oggi dedicato al suo nome augusto, e il suo amore per questi colli, tenuto vivo anche durante il periodo di reggenza spagnuola a fianco del suo sposo, Amedeo di Aosta.

Parla il Duca d'Aosta

Subito dopo l'oratore ufficiale, il Duca d'Aosta ha pronunciato, rivolto alla folla, il seguente discorso:

«Il sentimento di devozione che vi ha riuniti per venerare la memoria di mia madre, suscita nei tre fratelli Savoia-Aosta intima e profonda riconoscenza. Ricordi di infanzia e di gioventù passano davanti ai miei occhi in questo momento. Sono immagini incancellabili. Ella ci guarda in questo momento, la nostra madre, col suo sorriso bianco. E ci sembra che ci guardi — conclude il Duca — come quando eravamo bambini e ci vigilava, come oggi guarda e vigila i figli di questo vostro Asilo, che ella prediligeva».

Uno scroscio di applausi ha coronato le semplici espressioni con le quali il primogenito dei Savoia-Aosta ha saputo comunicare alla folla la sua intima commozione.

I Principi, sempre seguiti dal popolo, si sono quindi recati, seguendo un sentiero che parte dal piazzale della chiesa e gira tutt'attorno al borgo, a visitare le tombe dei tre Avi sepolti in Reano, nella Cappella della Madonna della Pieta, un minuscolo Pantheon secolare, improntato nella costruzione al puro stile romanico. Più tardi, verso le ore 13,30, i Principi si sono recati nei locali che un tempo ospitavano la Scuola popolare femminile, creata sul 1900 dalla Principessa Anna Enrichetta di Carignano, locali che sono adiacenti alla cappella. Qui i bimbi dell'Asilo, i Balilla e le Piccole italiane hanno cantato un inno del prof. Giuseppe Almagrà, musicato dal Maestro Mompellio di Genova. Il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, e il Conte di Torino sono poi saliti al Castello, dove si sono intrattenuti a colazione, ospiti degli attuali proprietari, marchesi Durazzo. La folla ritorna intanto verso il centro del borgo, mentre incomincia a cadere qualche goccia di pioggia.

U. MANUTTA.

La morte del prof. Camillo Negro

Nella sua casa in via S. Anselmo n. 6, ieri sera alle ore 19 è spirato serenamente il prof. Camillo Negro, l'illustre insegnante di Neuropatologia. Lo assistettero, angosciati, fino all'ultimo momento la sua signora, i figli prof. Fedele e dott. Piero, le figlie e il suo fedele allievo ed amico dott. Rovasenda. La notizia della morte del chiarissimo professore susciterà certamente nella cittadinanza il più vivo e profondo cordoglio, poichè Egli era oltre che un chiaro Maestro anche un esemplare cittadino ed un uomo di grande cuore.

Il professor Camillo Negro era nato a Biella il 6 giugno 1851. Avviatosi agli studi di medicina conseguì brillantemente la laurea nel 1874, dopo essere stato allievo distintissimo di Carlo Giacomino e di Camillo Bozzolo e, in seguito, di Angelo Mosso.

Avido di sapere e desideroso di completare i suoi studi il Negro volle recarsi ad Heidelberg e vi rimase fino al 1877, occupandosi con passione di clinica neuropatologica e frequentando il laboratorio di fisiologia del celebre prof. W. Kühne. Il risultato di questi suoi studi egli raccolse poi in tre lavori, che tutt'ora attestano della profondità della sua dottrina.

Ritornato a Torino esercitò con infaticabile passione e vi fondò con pochi altri suoi colleghi quel Policlinico generale che fu ben tardi eretto in ente morale. Nel 1891 ebbe il posto di primario al «Cottolengo» e vi istituì una sezione per le malattie nervose, una delle prime sorte in Italia.

L'anno seguente conseguì, e brillantemente il 3 dicembre, la libera docenza in neuropatologia, distinguendosi moltissimo, tanto che il Londrosco gli affidò la supplenza nell'insegnamento della neuropatologia. Nel 1905 il prof. Negro riceveva l'incarico ufficiale e tenne questa cattedra ininterrottamente.

Egli fu il primo ad applicare la cinematografia nello studio clinico delle malattie nervose e la sua iniziativa trovò dei seguaci. Fra questi basterà citare il prof. Ruggero di Napoli ed il prof. Raymond di Parigi, i quali poterono constatare quanto le teorie del Negro avessero serio fondamento.

La fama del prof. Negro s'accrebbe col volgere degli anni ed egli fu chiamato alla cattedra di Ordinario di clinica neuropatologica all'Università di Torino.

Membro autorevolissimo di varie Accademie fu presidente dell'Accademia di Medicina della nostra città, apprezzato ed ascoltato sempre con grandissima deferenza.

Il prof. Negro — che durante il periodo della guerra fu consulente di neuropatologia all'Ospedale Militare, posto ch'egli tenne con generoso disinteresse — lascia oltre 150 pubblicazioni notevolissime, consultate oggi dagli studiosi con grandissimo interesse. Fu un insegnante esemplare. Paterno, buono, paziente, dalla parola facile e chiara, il prof. Negro vide accrescersi attorno la falange degli allievi, che ebbero sempre per lui la più sincera affezione e la più calda ammirazione. Il figlio, prof. Fedele, ebbe in lui il più amoroso maestro ed oggi continua l'opera paterna con una missione.

La morte del chiaro Professore ci rimpiange il cuore di mestizia. Alla vedova, ai figli — in particolar modo al collega dott. Piero — alle figliuole, che in quest'ora di angoscia piangono desolatamente il loro caro, la «Stampa» rivolge la parola più cordiale della sua profonda condoglianza.

Tasse e imposte

Il Municipio comunica: «Si notifica che trovasi in pubblicazione per 8 giorni consecutivi, a decorrere dal 17 corr mese, il ruolo della tassa di consumo consorziale per il 1927 Consorzio di difesa della viticoltura Comune di Torino). Tale ruolo è a disposizione del pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 nei locali della Commissione di prima istanza per la applicazione delle imposte dirette, in via Corte d'Appello prima del n. 1, piano terreno».

Il Prefetto e il Podestà ad una festa operaia in Borgo S. Paolo

Il gagliardetto della Mutua Officine Lancia

Imponente è riuscita la manifestazione operaia svoltasi ieri mattina alla Fabbrica di automobili Lancia a San Paolo. La Casa Madre in occasione della ricostituzione della vertenza sindacale di cui l'altro giorno abbiamo dato notizia, ha inaugurato il suo vessillo con una cerimonia che, accanto alle autorità, ha fatto trovar presenti maestranze e industriali, simbolicamente uniti ai fini superiori della produzione e della prosperità nazionale.

Gli intervenuti

Si trattava, abbiamo detto, di manifestazione schiettamente operaia, e il prefetto De Vita e il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, che nei giorni scorsi avevano accompagnato costantemente il Ministro Belluzzo nelle visite industriali in città e nella provincia, non vollero mancare al una celebrazione nella quale vibrava l'anima dei lavoratori. Così la cerimonia assunse ad una importanza anche maggiore. Insieme col Prefetto e il Podestà intervennero pure il barone Mazzonis col dottor Tosi, in rappresentanza del colonnello Di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista, assente; il tenente colonnello Carlo Rossi, in rappresentanza del Corpo d'Armata e della Divisione, il tenente colonnello Ferreri, per il generale Sasso, comandante l'Accademia militare di artiglieria e genio, il console della Milizia Scribante, capo di S. M. del Comando di Legione, in rappresentanza del generale Tiby, il comm. ing. Fiorini, direttore generale delle ferrovie.

L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti era rappresentato dal segretario generale prof. Riccardo Del Giudice, dal cav. Gentile, capo della Segreteria, da Celso Riva, ispettore provinciale per l'industria, e da Bertini, segretario del Sindacato tecnici ed impiegati della stessa categoria. Numerosissime le rappresentanze operaie: in prima linea quelle di tutte le altre Mutue degli Stabilimenti della Provincia. La Mutua della «Fiat» invio il suo Consiglio al completo col presidente Lelli e il cav. Ormea per la direzione della grande Azienda. Abbiamo poi notato l'ing. Borsarelli, presidente della Mutua assistenza combattenti, il rag. Versino, capo manipolo della Coorte mutilati e invalidi di guerra, il signor Torlia, segretario della sezione combattenti di San Paolo ed altri. Dello stabilimento, figuravano il direttore generale cav. dottor Gualco, presidente della Mutua, il signor Guerrini, capo dell'Ufficio mano d'opera e con essi gli altri tre principali organizzatori della festa: Brilli, Marchiaschi e Bazzano, il comm. Lancia volle trovarsi in persona tra i suoi operai unitamente alla sua gentile consorte, signora Adele, madrina del gagliardetto. Per gli industriali erano presenti l'ing. Solari, dell'Amma, e il signor Quaranta, rappresentante della media e piccola industria. Infine partecipò alla cerimonia, per la parte religiosa, padre Candido Visaretti. Disimpegnarono come sempre lodevolissime servizioni vigili della Sabauda col loro direttore rag. Lunardini.

La visita alle Officine - Il corteo

Le stabilimento Lancia era tutto pavesato di tricolore. Alle 10 cominciarono ad affluire verso di esso gli operai e gli impiegati che vi sono occupati, e che superano i duemila; giungevano poi le rappresentanze, ed alle 10,30 le autorità. Al momento in cui il Prefetto e il Podestà scesero dall'automobile, le maestranze, che erano inquadrate, con gli esponenti dell'organizzazione sindacale, davanti alla fabbrica, scoppiarono in un prolungato applauso, a cui il capo della Provincia e il primo magistrato cittadino risposero con cenni del capo e della mano, ricambiando il saluto con la massima cordialità. Applausi non meno calorosi accolsero l'arrivo del prof. Del Giudice, e vibranti «alalà» risuonarono all'indirizzo del rappresentante la Federazione provinciale fascista, nonchè dei delegati delle altre Mutue operaie.

Ad esse quelare le autorità e gli invitati si trovavano il cav. Lancia ed i suoi immediati collaboratori. La cerimonia si iniziò con una visita alle officine, durante la quale i dirigenti vollero tutte le spiegazioni necessarie sul processo della produzione e sul funzionamento della fabbrica. Terminata la visita, le maestranze, che erano rimaste fuori, si disposero in corteo, con in testa la musica dello stabilimento e il gagliardetto della Mutua, attorniato da parecchi altri gagliardetti, e si avviarono al campo sportivo, in fondo al quale era stato eretto apposito palco per la cerimonia. Appena le autorità ebbero preso posto, l'operaio Brilli rivolse alcune parole di circostanza, esprimendo tutto il compiacimento degli operai nel vedere la propria festa ufficialmente consacrata ed assicurando che essi erano tutti ben compresi della necessità della disciplina e della cooperazione comune per cui la grande opera anche a favore delle masse intrapresa dal Capo del Governo potesse avere il suo compimento. Quindi alla madrina, signora Adele Lancia, venne offerta una artistica medaglia d'oro e un superbo mazzo di fiori, in attestazione di riconoscenza per aver essa accettato di tenere a battesimo la Mutua e per il generoso contributo inciso dal commendatore Lancia a favore della stessa.

Acclamazioni entusiastiche si levano dalla folla che si assiepa davanti alla tribuna. Padre Visaretti impartisce la benedizione al gagliardetto e subito dopo pronuncia un breve discorso, associando i due termini di religione e patria e quelli del lavoro e della produzione, per concluderne che dalla loro fusione non può nascere che l'ordine, reso infatti sempre definitivo, e il benessere, corollario ultimo dell'azione rimeritrice e ricostruttrice a cui si è votato l'on. Mussolini.

Il discorso del prof. Del Giudice

E la volta del prof. Del Giudice, oratore ufficiale. Egli esordisce dicendo che la celebrazione più alta della cerimonia, e raschiusa nel sentimento con cui gli operai della «Lancia» e quelli pur numerosi intervenuti come ospiti hanno accolto l'invito dei Sindacati, accorrendo a dare l'attestazione della loro solidarietà ad una iniziazione che è parte integrante della rinnovata organizzazione di tutela e di difesa dei lavoratori. E il prof. Del Giudice, che si esprime con la consueta eloquenza immaginosa e al tempo stesso profondamente persuasiva, continua:

«Poco fa, allorchè il vostro corteo attraversava le officine e la vetraia ne tremavano, io ho avuto la sensazione che vibrasse in esse la vostra anima, che esse riproducessero lo sforzo diuturno da voi compiuto e tu per tu con le macchine, si che ne nacisse una nota sola di bellezza esaltatrice della vostra fatica, vota a far dell'Italia la patria grande per voi e per tutti».

L'oratore afferma quindi che l'azione dei Sindacati fascisti si divide in due fasi: la prima di preparazione, per gettare le basi dell'edificio; la seconda di assistenza, morale, quotidiana, attraverso la quale si scende anche presso i più umili, si conoscono i loro bisogni, si prende contatto con lo spirito genuino del popolo. Accanto a quest'azione, tracciata dall'ordinamento sindacale, vi è un'altra che si essa si può dire costituisca un'appendice integrativa e si concreta in opere come quella d'oggi. Fatti di tal natura avvengono solo dove i dirigenti sanno comprendere che il lavoro dev'essere considerato come una partecipazione volontaria, non come una coercizione, come fattore animatore e integratore della produzione, non come elemento servile. Quando i dirigenti concepiscono così la funzione del lavoro, avvengono i miracoli che siamo qui a festeggiare. E il prof. Del Giudice fa un caldo elogio del comm. Lancia, ricordando l'impegno da lui preso di dare alla Mutua dieci lire all'anno per ogni operaio e di far costruire e abbellire a proprie spese un padiglione sulla Riviera ligure nel quale ogni anno troveranno ospitalità i figli dei dipendenti dello stabilimento. Ciò basta a collocare il comm. Lancia in prima fila tra gli industriali chiaroveggenti e compresi dell'utilità sociale di praticare la collaborazione di classe in forme tangibili moderne, in armonia, cioè, con l'accresciuto valore morale del lavoro. Dice che avrebbe dovuto trovarsi qui anche il colonnello Di Robilant, per portare agli operai il plauso, il saluto, e la soddisfazione del Partito: per ripetere alle maestranze che il fascismo non è una fanfara o una parata, ma è una passione che vuole, che esige che ognuno lasci il proprio dovere per l'Italia e per l'avvenire. E con una nuova immagine che ravvicina la massa operaia alla massa incandescente maneggiata nelle officine e destinata a diventare metallo lucido e sonante, come l'operaio è destinato a trasformarsi in elemento sempre più operoso e prezioso dell'Economia Nazionale, il prof. Del Giudice conclude il suo discorso dallo segno ad una acclamazione che dura a lungo. Egli è vivamente felicitato dal Prefetto e dal Podestà.

Prende infine la parola l'ing. Solari, che ringrazia gli intervenuti e in particolar modo le Autorità e fa a sua volta l'elogio del comm. Lancia, dicendo che se oggi possono svolgersi in Italia cerimonie simili, ciò si deve all'opera dell'on. Mussolini e alla nuova disciplina instaurata nel Paese, disciplina che anche gli operai hanno pienamente accettata, consci che essi stessi ne godono i benefici. Leva egli pure un inno alla collaborazione ormai in atto nelle officine e trae da ciò gli auspici per le crescenti fortune della Nazione.

Anche l'ing. Solari ha la sua parte di applausi. Le autorità lasciano il recinto, mentre la musica intona l'inno fascista. La folla esce dal vastissimo recinto, spandendosi per le vie del popoloso sobborgo. Nel refettorio dello stabilimento ha poi avuto luogo una colazione che il comm. Lancia ha offerto in onore del prof. Del Giudice e dei suoi collaboratori.

L'arresto dell'avv. Riccio per truffa continuata

Da parecchi giorni circolava insistentemente negli ambienti forensi una grave notizia, alla quale però pochi prestavano fede, data la notorietà e la stima che godeva la persona che ne era oggetto. La voce però aveva fondamento, tanto che alcuni giorni sono se ne sarebbero occupati la commissione reale del Collegio degli avvocati della nostra città e contemporaneamente anche la Procura del Re. Il nome correva ormai sulle bocche di tutti, destando meraviglia e stupore. Da molti avvocati colleghi la notizia era appresa anche con dolore, in quanto da un po' di tempo non troppa frequenza professionali, ritenuti onesti e corretti e che godevano la generale estimazione, offrono materia di scandalo alla cronaca.

Il mandato di cattura e l'arresto

Si tratta questa volta dell'avvocato Federico Riccio di Zaverio, di 49 anni, con studio ed abitazione in via Mancini, 15. Contro di lui, sabato scorso, venne spiccato mandato di cattura dal giudice istruttore cav. Cornaglia, con l'imputazione di truffa continuata.

Il mandato di cattura fu avuto esecuzione ieri mattina. Due sottufficiali della Squadra Mobile si recarono alle ore 7 in via Mancini 15, all'abitazione dell'avv. Riccio. Stecone una giunta fece alla Polizia che l'avvocato si era divisato di uccidersi nel caso fossero andati ad arrestarlo, così i due agenti agirono in modo da non lasciar tempo al catturando di fare un sol passo. Essi lo presero sotto la loro custodia e non l'abbandonarono nemmeno durante la sommaria «toilette» che l'avv. Riccio dovette fare per uscire. Egli appariva molto abbattuto. Sorti gli agenti e giunto sulla porta di strada salì sull'automobile che attendeva.

Senza nemmeno passare per la Questura, l'avvocato Riccio fu subito condotto alle Carceri Nuove dove rimane a disposizione dell'Autorità giudiziaria. L'avv. Riccio, nativo di Sesa, si era stabilito a Torino poco prima della guerra, acquistando in breve notorietà e stima negli ambienti forensi.

L'autorità inquirente aveva tardato alquanto a prendere il grave provvedimento dell'arresto contro il Riccio, e lo stesso Procuratore del Re, gr. uff. Colonpetti, personalmente aveva voluto esaminare prima la pratica in unione al Sostituto Procuratore del Re cav. Andriano incaricato della delicata istruttoria. Gli elementi di colpabilità erano però così schiaccianti che senz'altro venne deliberata la grave misura.

Le cause che hanno dato luogo alla emissione del mandato di cattura sono quanto mai complesse e intricate, e non è escluso che qualche ulteriore colpo di scena determini l'autorità inquirente ad estendere le misure prese nei confronti dell'avv. Riccio.

Un noto e fisso costruttore edile della nostra città, residente in via Madama Cristina, ebbe la disavventura, un giorno del maggio scorso, di essere richiesto dal proprio legale di un mutuo per conto di un collega di questi, che seppe poi essere l'avvocato Riccio.

— E' un ricco proprietario di case e cascine — disse il legale — ed abbisogna di un mutuo di 50 o 60.000 lire per delle notevoli riparazioni ad una casa di sua proprietà in Asti.

Proprietà inesistenti

L'industriale dapprima rifiutò, dicendo di essere sprovvisto di denaro liquido. Il legale però tornò ad insistere nell'interesse del collega presso il costruttore, raccontandogli di essere stato molto premurosamente sollecitato dall'avv. Riccio di trovargli del denaro, dovendo pagare gli operai addetti alle riparazioni della casa. Ebbe anzi luogo poco dopo un abboccamento a tre, fra i due avvocati ed il costruttore, e il Riccio ripetè la faccenda dei muratori da pagare, soggiungendo anzi che stava sopraelevando di un piano una sua costruzione, ragione per la quale necessitava appunto di denaro.

— Un lieve imbarazzo — conclude l'avv. Riccio — ma lei sarà completamente garantito dalle molte proprietà che lo possiedo.

Il costruttore si lasciò convincere e si decise a sborsare al Riccio 15.000 lire in Buoni del Tesoro. Qualche settimana dopo, l'avvocato si ripresentava all'industriale, e allegando nuovi bisogni per gli operai, riusciva a farsi consegnare altre cinquemila lire. La realizzazione sarebbe avvenuta alcuni giorni dopo. Ma anzichè col denaro, il Riccio si ripresentò all'industriale per parlargli confidenzialmente di un grosso affare, e gli narrò infatti di aver comperato in territorio di Novara una estesissima cascina del valore di circa 700.000 lire, cascina di cui era in possesso da oltre due anni.

— Mi spiace. Sulle 700.000 lire ne ho già versate 600.000. Sono pensato però vuliana di un raggiro. La differenza ch'io debbo ancora versare al venditore della cascina, e cioè 100.000 lire è rappresentata da cambiali in bianco. L'intesa era stata che esse dovevano scadere al 1.o gennaio 1928. Il venditore però mi ha giuocato, in quanto ha ritenuto gli effetti e li ha messi in circolazione, attribuendo loro una scadenza.

L'industriale lesse la scrittura di compromesso che l'avv. Riccio gli mise sotto gli occhi e che riguardava la cascina. Si limitò a leggere poche righe, constatando però che le cifre espostegli dal Riccio circa l'estensione della cascina, l'importo della compravendita, quello già versato e quello da versarsi, erano esatte.

— Sono stato ingannato — soggiunse l'avv. Riccio — e la prematura scadenza delle cambiali mi ha messo in un doloroso imbroglio. Io se avrò danni gravissimi, e perciò farò incaricato l'avvocato Del Fiume di tutelare le mie buone ragioni. Ho però bisogno di denaro, altrimenti sono rovinato!

Il costruttore, di fronte a così indubbi elementi di ricchezza, dato anche che aveva avuto occasione di vedere il ricco alloggio dell'avvocato, si indusse ad avallargli tanti effetti per ben 200 mila lire: 180 mila dovevano servire per tacitare i creditori più urgenti, le rimanenti ventimila, disse l'avv. Riccio, dovevano servirgli per fare l'atto di acquisto di un terreno in Bardonecchia. Sessantamila erano già state pagate, egli assicurò, e quanto era in portafoglio unito alle 20.000 lire doveva servire a pagare la differenza scoperta.

Effetti per 200 mila lire

Le 200.000 lire di cambiali vennero dal Riccio immediatamente scontate, 100.000 presso certe Elena e le altre 100.000 presso tale Bologna. A quanto risulta, il Riccio, non convinto di aver quanto abbastanza dall'industriale, si recò nuovamente da questi riuscendo con belle parole e con varianze ricchezze a farsi consegnare altri effetti per somme notevoli, assicurandolo che la cascina di Novara e la casa di Asti lo avrebbero completamente garantito.

L'industriale, però, ad un certo punto, volle informarsi sulle reali ricchezze dell'avvocato. Qual denaro, abbastanza leggero, lo preoccupava seriamente. Ma purtroppo l'esito delle informazioni fu disastroso. L'avvocato Riccio non possedeva nulla di nulla e tale stato di cose fu dovuto confessare dallo stesso avvocato verso gli ultimi giorni del mese scorso. Ed egli dovette pure confessare che i documenti rammostrati all'industriale erano falsi.

Convinto di essere stato truffato il danneggiato ha sporto denuncia circostanziata all'autorità giudiziaria, chiedendo fra l'altro che si proceda al sequestro delle cambiali ancora in circolazione, che sono vengano girate allo scopo di impedire che contro i terzi si possano sollevare eccezioni.

Inutile ripetere che il grave provvedimento ha causato profonda impressione negli ambienti cittadini, e specie quelli forensi, dove, come abbiamo appunto detto, l'avv. Riccio godeva stima e considerazione.

Impressionante suicidio

Si getta dal 4o piano e si sfracella il cranio

Di una impressionante sciagura è stato testimone la guardia municipale Primo Sacco che ieri alle ore 12,30 si trovava all'angolo di via Bertholot con via Nizza. Improvvisamente egli vide sporgersi e precipitarsi dal balcone del quarto piano della casa di via Nizza, n. 21, una donna la quale si abbatteva sul selciato e rimbalzava poscia poco distante. Accorso il Sacco si trovò dinnanzi ad uno spettacolo atroce. La disgraziata con la testa spaccata giaceva in un lago di sangue. Ma non era morta. Un rico rantolo le usciva dalle labbra. Quasi subito un giovane usciva dal portone della stessa casa n. 21 e si avvicinava alla disgraziata. Egli appariva in preda a viva agitazione e commozione. «E' la mia amica», balbettò per spiegare alla guardia la sua presenza ed il suo stato d'animo.

Ma il Sacco in quel momento pensava alla cosa più urgente, quella di trovare un mezzo rapido per trasportare la ferita ad un ospedale. Passava in quel momento un'automobile pubblica ed egli la fermò. Aiutato dal giovane che si era nel frattempo inginocchiato vicino alla donna, la guardia municipale trasportò la disgraziata sulla vettura che subito si avviò al S. Giovanni. Ma le ferite della poveretta erano tali che durante il tragitto essa spirò.

Il medico di guardia constatò che essa nella caduta aveva riportato la frattura della volta e della base cranica con fuoruscita della materia cerebrale. Fu il giovane che l'accompagnava a fornire le generalità della morta. Essa è certa Amalia Rossi fu Antonio, di anni 25, nata a Cremona e residente a Torino al quarto piano della casa n. 21 di via Nizza.

— Da tre anni e mezzo vivevamo insieme (ha dichiarato Nicolò Sciortino fu Giovanni, di anni 35, da Palermo, viaggiatore di commercio, che pare è il nome del giovane). Oggi eravamo a tavola: si era appena cominciato il pranzo, non vi erano state dispute di nessun genere tra noi. Ad un tratto essa si alzò e si avviò alla finestra. Io non potevo immaginare le sue intenzioni, ma quando la vidi scavalcare il balconcino allora mi precipitai per afferrarla. Giunsi troppo tardi! Essa ormai si era lanciata nel vuoto ed io come un pazzo attraversai le stanze, infilai le scale che scesi a precipizio e giunsi nella strada dove essa ormai giaceva con la testa sfracellata.

— Ma senza alcun motivo, anzitutto non fosse improvvisamente impazzita, del che lei avrebbe dovuto accorgersi da qualche sintomo, essa non avrebbe pensato al suicidio — dice il brigadiere di P. S., Del Sarto.

— Oggi motivi non ne ho sono stati. Come ho già detto, neppure una piccola disputa, ma da qualche tempo i nostri rapporti erano piuttosto tesi. Io non potevo continuare tutta la vita una relazione irregolare; volevo troncare quel legame, giacchè avevo detto da tempo e sembrava che anch'essa si fosse rassegnata. Effettivamente era mia intenzione di sposarmi. Chi poteva immaginare che essa maturasse nel suo animo un così disperato proposito?

Il Del Sarto, dopo aver scritte queste dichiarazioni ritenne suo dovere fare accompagnare lo Sciortino alla Sezione di P. S. di San Salvario per gli accertamenti del caso. Qui infatti il viaggiatore di commercio venne interrogato, due sottufficiali si recarono in via Nizza, 21, e compiere una minuziosa inchiesta, ma poichè non rimase alcun dubbio a carico dello Sciortino, questi venne rilasciato in libertà.

Una serie di furti

Maria Giovenale fu Giuseppe, abitante in via S. Paolo 81, ha denunciato che durante la sua assenza ignoti ruppero il chiavistello che chiudeva la porta d'ingresso del suo alloggio e rubarono un portafoglio contenente 150 lire, che essa aveva lasciato in un cassetto.

— Da un carro contenente sacchi di zucchero e condotto da Giovanni Bellino, ignoti ladri riuscirono a sottrarre un sacco che pesava circa 27 chilogrammi.

Seguendo la Cronaca

STASERA ALLE ORE 21

alla *Sala d'Arte* in *Piazza Castello*, 25, avranno inizio le **grandi serate di asta**; saranno venduti al maggior offerente bellissimi mobili antichi e di stile, mobilio completo per camera da pranzo, bronzi, porcellane, quadri, ed una fantastica raccolta di **tappeti persiani** che fu tanto ammirata nei giorni di Esposizione.

Dirigerà la vendita il signor D. Giannuzzi, perito del Regio Tribunale di Roma. - *Catalogo gratis.*

Stato Civile di Torino

16 Ottobre 1927.

NASCITE N. 14 maschi 11 femmine 3.

MATRIMONI: Appiano Alcedeo con Pittarelli Maria — Bisegalli Guido con Lissone Pierina — Dersai Umberto con Tarpi Erminia — Musso Pietro con Bertot Antonia — Pagia Giovanni con Barbaroux Carmela — Sesoni Alessandro con Garelli Lucia — Mercurio Carlo con Boggio Jolanda — Ronco Antonio con Bernocco Lucia — Ruella Eligio con Vaccino Maria — Fontanelli Ulisse con Guerri Belinda — Fortunato Giuseppe con Decorie Emilia — Marinetti Remo con Chiorino Angela — Musso Natale con Prato Margherita — Perello Ugo con Vergano Ernesta — Andaino Battista con Capello Ermelia — Pizzuti Biagio con Riccardino Giuseppina — Mollo Paolo con Bosco Giuseppa — Caponi Enrico con Lovera Adriana — Costa Alessandro con Selva Albina — Focosini Angelo con Fiorio Teresa — Merlini Giuseppe con Casalegno Maria — Palrosa Felice con Origlia Angela — Coppola Antonio con Albera Maria — Benedetti Anacleto con Parocchietto Maria — Galleranì Alfonso con Piacentini Celestina — Romanello Pietro con Ghiraldini Maddalena — Talpone Damiano con Prete Santina — Villa Felice con Sodetti Marianna — Venier Mario con Morella Angelina — Deambrosi Mario con Pescarolo Clementina — Gorbin Umberto con Tarantino Elena.

MORTI: Depadi Pietro fu Paolo, d'anni 71, di Vische, cestaro, via Carmine, 2 — Peiretti Teresa m. Botto, id. 39, di Torino, sarta, via N. Barberis, 5 — Testa Caterina m. Strandino, id. 72, di Bra, cas., piazza Emanuele Filiberto, 22 — Andorno Margherita ved. Dianco, id. 75, agiata, via Bonelli, 10 — Marchiori Caterina ved. Festa, id. 87, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 19 — Ferrero Luigia di Saverio, id. 22, di Torino, cas., via Duchessa Jolanda, 1 — Martini Teresa ved. Prochietto, id. 72, di Falicon (Francia), cas., via S. Massimo, 47 — Chiatto Nicola di Michele, id. 36, di Andria, muratore, via Napione, 8 — Colombo Rosina ved. Lagazzi, id. 73, di Gerla Mincio, cas., via Cumo, 19 — Garesio Giuseppe di Francesco, id. 47, di Mondovì d'Asti, commesso, via Brindisi, 8 — Serafino Giovanni fu Felice, id. 59, di Druent, conciatore, via N. Fabrizi, 94 — Fruttero Pietro fu Giacomo, id. 36, di Fossano, albergatore — Gallo Sebastiano fu Manfredo, id. 77, di Racconigi, parrucchiere — Grisiglio Anna m. Vinay, id. 52, di Villafranca P., cas. — Lanfranco Giovanni di Bernardo, id. 17, di Torino, meccanico — Turini Remigio di Angelo, id. 19, di Pavia, manovale — Silesti Francesca m. Rubino, d. 33, di Caravino, cas. — Cellaris Giuseppina di Paolo, id. 31, di Torino, pettinatrice — Degiovanni Giacomo di

ULTIME NOTIZIE

L'uccisione di Cena Beg

La rapida istruttoria

Praga, 17 mattino.

L'interrogatorio dello studente Alcibiades Bebi, assassino del ministro albanese Cena Beg, subito è durato tutta la giornata. Qualche giornale dice che in qualche momento Alcibiades Bebi ha perso la padronanza di sè stesso ed è stato assalito da una profonda crisi nervosa accompagnata anche da pianto. Ieri mattina non fu possibile fotografarlo a motivo dell'abbattimento e dei singhiozzi. Siccome il delitto si presenta nei suoi particolari con tutta chiarezza e siccome le autorità cecoslovacche non vogliono procedere ad una indagine sui moventi politici (il che si tradurrebbe in un aggravamento della posizione dell'accusato), si afferma che il processo verrà compreso nel prossimo ruolo della Corte d'Assise in maniera che i Giurati di Praga dovranno probabilmente occuparsene in novembre o dicembre. Alcibiades Bebi viene denunziato per omicidio premeditato: delitto che, a norma delle vigenti leggi, implica la condanna a morte, che probabilmente verrà commutata nell'ergastolo, data la giovane età dell'imputato.

Prima di partire per Praga assieme ad un fratello di Cena Beg, che frequenta a Belgrado il Ginnasio, l'incaricato di affari albanese nella capitale jugoslava, Stilo, il quale sembra appartenga allo stesso gruppo politico di cui Cena Beg era l'esponente massimo, ha detto ad una collaboratrice del «Wreme» che egli conosceva Alcibiades Bebi da una quindicina di anni e non lo ritiene capace di avere compiuto l'attentato di propria iniziativa. Quando lo studente passò per Belgrado il 3 ottobre, egli lo incontrò, ma non riuscì a farsi indicare con esattezza lo scopo del viaggio. Cena Beg sapeva che contro di lui si tramavano degli attentati. In una lettera diretta il 12 ottobre scorso alla Stilo, la assicurava di aver preso tutte le misure di precauzione.

La stampa jugoslava e quella cecoslovacca continuano a tessere l'elogio del defunto, scagliandosi contro quanti lo ritengono responsabile della tensione fra Tirana e Belgrado. I giornali belgradesi assicurano che Ahmed Zogu vedeva in Cena Beg uno dei suoi più pericolosi concorrenti.

I Sovieti

Cena Rakowsky ha lasciato Parigi

Parigi, 17, mattino.

Senza nemmeno darsi la pena di fare le visite di cortesia che le abitudini diplomatiche gli imponevano, Rakowsky, ambasciatore dei Soviet, appena resa nota il suo richiamo, decise di partire per Mosca. Nella mattinata di sabato inviò un suo segretario alla stazione del Nord per fare prenotare alcuni posti in uno dei due diretti che ogni giorno partono da Parigi per Colonia. Ma, disgraziatamente, non v'erano posti liberi e non ve ne saranno che tra cinque o sei giorni. Rakowsky ebbe un bel rinnovare personalmente le pratiche, non ottenne maggiore successo. Questo contrattempo le mise su tutte le furie. Decise allora di viaggiare coi propri mezzi.

Sabato sera era stato annunziato che Rakowsky era partito, ma la notizia fu smentita. In verità soltanto ieri, domenica, è partito nella sua superba limousine, diretto verso la frontiera tedesca. Egli è diretto a Berlino, da dove proseguirà per Mosca. Secondo un'informazione della Agenzia *Union Telegraphic* l'Incaricato di affari sovietico a Tokio avrebbe domandato il beneplacito del Governo giapponese per la nomina di Rakowsky quale ambasciatore a Tokio e tale beneplacito sarebbe stato accordato.

Si apprende che il nuovo ambasciatore sovietico a Parigi, Valerian Dogalevsky, nel 1914 ha soggiornato per un certo periodo di tempo a Bordeaux e fu impiegato della Società anonima del gas e dell'elettricità.

L'amazzone che ha bluffato

La nuotatrice miss Logan ha attraversato la Manica... in barca

Parigi, 17, mattino.

In questi ultimi giorni tre giovani inglesi gridavano ai quattro venti di essere riusciti a traversare la Manica a nuoto. In quest'epoca specialmente, in cui l'acqua è freddissima e le condizioni della temperatura sensibilmente sfavorevoli, questo triplo avvenimento appariva come straordinario.

Quello che fece più meraviglia fu la protesa traversata della dottoressa Denise Cochrane Logan, la quale asseriva di avere battuto di quasi mezz'ora il record di miss Gertrude Ederle, ex-recordwoman del mondo dilettantil. Gli sportivi scettici non credettero alla comunicazione data ufficialmente dai molti giornali, specialmente inglesi, che gonfiavano la cosa, riservandosi di indagare. Risultò che nessuno aveva visto miss Logan gettarsi a nuoto dal Capo Gris Nez. Essa aveva anche firmato una dichiarazione, sotto il vincolo del giuramento, e controfirmata dal suo manager, per giustificare il suo successo. Il giornale *New York World*, che aveva promesso 1000 sterline per la prima inglese che si fosse aggiudicata il *record* della velocità, pagò senz'altro lo *cheque*.

Per restituire il denaro al giornale la nuotatrice ha fatto la seconda confessione:

«E' esatto — essa ha detto — che io mi sono messa in acqua a Capo Gris Nez ed io ho nuotato presso a poco due ore. Poi sono salita a bordo del battello che mi seguiva e, dopo aver lasciato passare un tempo ragionevole, calcolando un arrivo probabile sulla terra inglese, sono ritornata in acqua per giungere alla spiaggia».

Miss Logan aggiunge che se essa commise tale supercheria, non esitando a firmare sotto la linea del giuramento una dichiarazione falsa, è stato unicamente per provare, sia pure con malafede, che si può compiere qualche cosa di sensazionale. Miss Logan ha chiesto ora, nell'interesse dello sport, la istituzione una Commissione internazionale di controllo per la traversata della Manica, ma le Federazioni francese ed inglese di nuoto non prendono sul serio la proposta, non solo per la forma da cui promana, ma anche perchè pensano che questo genere di asserita non è parte del vero sport, ma piuttosto del meraviglia. Troppe possibilità estranee alle qualità atletiche entrano in gioco. Le condizioni atmosferiche, le correnti favorevoli e la fortuna tolgono il significato sportivo alla traversata della Manica a nuoto. Un'altra prova sta nel fatto che fu a suo tempo possibile la inisistenza dello chaco-slovacco Spucak.

Il sottosegretario Bottai

inaugura a Napoli il I° Congresso degli ingegneri

Napoli, 17, mattino.

Nel salone del Politecnico, gremito in ogni ordine di posti, ha avuto luogo ieri la inaugurazione del I.o Congresso nazionale degli ingegneri. Sul palcoscenico dove erano disposte le poltrone per le autorità, si assiepavano i vagheggiatori delle corporazioni studiose, della Federazione provinciale di Napoli, dei sindacati delle varie classi lavoratrici, nonchè quelli di tutti i circoli ricreali. Fra le autorità si notavano S. E. Cammarese, avvocato generale, in rappresentanza del ministro delle Giustizia, il commissario prefettizio al comune di Napoli, il vice-prefetto Vicedomini con i varii suoi commissari, il generale di brigata Guillet in rappresentanza dei comandanti di Corpo di Armata e della Divisione, l'avv. Silnaly presidente della Sezione combattenti napoletani, il duca Ninfa per la Commissione reale della provincia di Napoli, il vice-podestà di Torino ing. conte Orsi, l'ing. Pietro Canonici in rappresentanza del governatore di Roma principe Spada Potenziani, il sen. Marchesi Del Carretto, l'on. De Martino, l'on. Rifani dell'ufficio dei sindacati di Roma e provincia, la medaglia d'oro ing. Peraforesi, i componenti il Comitato esecutivo del congresso con a capo l'ing. Vincenzo Giantureo, rappresentanti di politecnici, della magistratura e della Milizia. Al Comitato del Congresso sono pervenuti innumerevoli telegrammi di adesione.

Quando alle ore 10.45 appaiono sul palcoscenico l'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, in rappresentanza del Governo nazionale, l'on. Edmondo Rossoni, l'on. Galeazzi segretario generale del Sindacato fascista ingegneri, seguiti da S. E. Caselli alto commissario per la provincia di Napoli, dall'on. Sansanelli commissario straordinario per il Fascio di Napoli, dal prof. Lo Jacono, e dal gr. uff. avv. Di Giacomo, scoppiano calorose dimostrazioni di simpatia, mentre la musica presidiaria intona l'inno *Giovinezza*.

Il discorso Di Giacomo

Prende per primo la parola l'avv. Di Giacomo, il quale nella sua qualità di segretario della Federazione degli intellettuali, ha assunto la presidenza del Congresso. Egli ricorda come la classe degli ingegneri sia stata tra le prime ad entrare nelle file del sindacato fascista. «L'organizzazione — egli aggiunge — è conscia della importanza sempre maggiore dell'elemento tecnico-intellettuale nel regime corporativo e non mancherà di appassionarsi sempre più negli studi dei problemi sindacali, nell'interesse e per la prosperità della nazione».

L'oratore afferma che, dopo la marcia su Roma, per merito dei sindacati intellettuali un notevole mutamento si è verificato nel campo culturale poichè i professori d'università, dapprima ritrosi, cominciarono ad incoraggiare i giovani a tornare con fede e con passione al culto della scienza. L'oratore accenna quindi al discorso di Edmondo Rossoni nell'adunata degli intellettuali a Genova nel 1925, ove proclamò che l'intellettualismo fascista non ha niente a che vedere con la vecchia e falsa cultura, poichè il sindacalismo, per volontà dell'on. Mussolini ha saputo imprimere un movimento anche al pensiero scientifico e la battaglia potrà dirsi vinta quando la massa combattente degli ingegneri e degli intellettuali in genere sarà dimostrare che cultura fascista non significa soltanto arte, scienza, fisica, filosofia, ma spirito nuovo e soprattutto civiltà nuova. Il gr. uff. Di Giacomo conclude con una applaudita perorazione affermando che il XX secolo per le opere delle arti, Mussolini, non avrà che un nome: *Fascismo*.

Segue per il comune di Napoli il vicepretetto Vicedomini che porge il saluto di Napoli ai congressisti, dichiarandosi lieto che la città di Napoli sia stata scelta a sede del Congresso.

L'on. Sansanelli, accolto da calorosi applausi, parla a nome del Partito. Egli, che è appena tornato da Londra, accenna all'attenzione internazionale verso il nostro ordinamento sindacale, che — egli afferma — non si deve chiamare più un esperimento. Ci sono ormai affermazioni chiare e formidabili dei nuovi ordinamenti che sono indispensabili alla vita moderna della Nazione. L'oratore parla poi della Carta del Lavoro, che è oggetto di tanto studio all'estero, e dice che l'odierno Congresso è una riprova del perfezionamento dei nostri ordinamenti sindacali. «Napoli — aggiunge l'oratore — seguirà con particolare attenzione i vostri lavori, perchè i suoi grandi problemi e le sue grandi necessità aspettano anche da questa adunata un contributo di dottrina e di esperienze». Conclude ricordando l'opera infaticabile del Governo e dell'Alto Commissario, Castelli.

Il prof. Loiacono porta, a nome dell'Ufficio provinciale della Federazione dei Sindacati, il saluto di tutti i lavoratori napoletani, che attendono sotto la disciplina fascista e con rinnovato spirito di sacrificio alle loro quotidiane fatiche.

Il sottosegretario Bottai

Prende quindi la parola il Sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai. Dopo avere esaminato il problema tecnico d'Italia, l'oratore dice:

«Se in determinati momenti della sua vita, se in determinati momenti della sua passione rivoluzionaria il fascismo avesse dovuto solo leggere le cifre precise della tecnica, sarebbe caduto. E' stato solo quando la passione di Mussolini ha interpretato la tecnica e l'ha rifatta secondo il suo genio e secondo la sua volontà, che la tecnica ha indulto profondamente sulla vita della nazione. Voi sapete che esistono dei cosidetti tecnici della finanza, o tecnici dell'industria, che sussurrano che la politica monetaria del Governo fascista è una politica tecnicamente sbagliata. Ebbene, noi diciamo che, poichè la volontà del Capo lo vuole e la nostra passione lo esige, questa politica vincerà e salverà l'Italia, contro il parere di tutti gli esperti e contro il scherno di tutti gli scienziati».

L'on. Bottai, avendo poscia esaltato il primato tecnico d'Italia, considera lo scopo di questi congressi tecnici: avvicinare cioè il laboratorio alle grandi correnti spirituali che agitano la vita della nazione. E l'oratore seguita:

«Vi è una civiltà italiana, un tipo di civiltà italiana e latina che può definirsi la civiltà dell'invenzione personale e del benessere individuale. Ebbene, questa civiltà tende, mercè il fascismo, a superarsi per adeguarsi alle grandi necessità della civiltà moderna; questa civiltà tende a diventare la civiltà della impresa organizzata e del benessere sociale».

Dopo avere incitato gli ingegneri a fare il massimo sforzo pel bene d'Italia, l'on. Bottai conclude:

«Ingegneri italiani, mandate al Capo il vostro saluto e sia una promessa di lavoro ostinato e quotidiano per la migliore fortuna d'Italia e, in nome del Re, cominciate i vostri lavori e portateli ad un compimento efficace e risolutivo dei vostri problemi».

Il discorso dell'on. Bottai è stato salutato da calorosi applausi, che si sono protratti per varii minuti, mentre la musica suonava «Giovinezza» e il pubblico, in piedi, acclamava il Duce e il sottosegretario alle Corporazioni.

Un dramma dell'avarizia presso Pesaro

Dovendo restituire 39 mila lire al figlio lo ferisce gravemente e si uccide

Pesaro, 17 mattino.

A Cagli, l'altra notte, in una casa rurale, certo Sabatino Cavalieri di 52 anni, uomo irascibile ed attaccato al denaro, ha colpito violentemente alla testa con una doga il figlio Adolfo di 24 anni, che deviava tranquillamente con sua moglie, quindi è corso ad annegarsi in un gorgo profondo circa tre metri e largo cinque, situato a pochi metri dalla casa.

All'Adolfo Cavalieri è stata riscontrata, dai primi accorsi alle grida di soccorso, una grave ferita in regione alla testa, con molte contusioni alla regione occipitale e con commozione cerebrale; egli è stato quindi dichiarato in pericolo di vita.

Da un sommario interrogatorio dei parenti e da altre circostanze raccolte pare che il movente del triste fatto sia l'interesse. Il giovane Cavalieri, vivendo parecchio tempo in America, aveva spedito in più volte al padre circa 60 mila lire, che il vecchio investiva ed utilizzava a proprio favore. Tornato in patria, il figlio chiedeva la restituzione, di cui aveva diritto almeno di una metà. Il padre prometteva ma intanto tirava avanti la cosa. Finalmente stabilivano, a malincuore, di ridare al figlio circa 39 mila lire. Ma alla vigilia del giorno in cui si sarebbe dovuto stimolare l'atto notarile, il feroce padre si lasciava trascinare a compiere il triste atto. Il suo cadavere è stato tratto poco dopo dall'acqua.

Per salvare i buoi dall'incendio muore carbonizzato

Imperia, 17 mattino.

Una orribile sciagura è avvenuta nel comune di Mendo, nella quale ha trovato la morte un ricco agricoltore del luogo, tale Paolo Massa di 47 anni. Il Massa, facoltoso possidente giunto alcuni anni or sono dall'America del Sud, aveva acquistato una vasta tenuta, dove viveva con la moglie e quattro bambini in tenera età. La notte scorsa si sviluppava un incendio in un locale rustico di sua proprietà, nel quale erano ricoverati 14 bovini e depositati un centinaio di quintali di fieno. Svegliato dal chiarore delle fiamme, il Massa correva sul posto con alcuni contadini; e, al colmo della disperazione, si slanciava tra le fiamme e raggiungeva la stalla per tentare di salvare i bovini. Egli però fu raggiunto dalle fiamme, avvolto da una densa cortina di fumo irrespirabile e cadde esausto al suolo.

Il suo cadavere carbonizzato, accanto alle bestie, è stato ritrovato al mattino, quando fu possibile circoscrivere il fuoco e domare l'incendio. Il fatto ha destato una profonda impressione nella popolazione dei comuni vicini, dove il Massa era conosciutissimo e stimato.

Le cause dell'incendio si attribuiscono alla auto combustione del fieno.

Due sconosciuti mutilano di Siena Uno dell'altro e uno muore

Siena, 17 mattino.

Al Manicomio di San Niccolò di Siena vi sono due ricoverati sui quali pesa il più tetro mistero. Le pratiche loro inerenti sono intestate per il primo a N. N. detto Luigi e per l'altro a Salvatore Azzolini; ma si generalizza sono seguite da un punto interrogativo. Come per avvertire che si tratta di un nome qualunque, messo lì a caso, tanto per catalogarli. Il «Luigi» è stato portato a Siena durante la guerra, quando in questa città venivano indirizzati molti profughi delle terre venete. I carabinieri lo avevano sorpreso a vagare per le campagne della Provincia di Rovigo. Poichè non emetteva che suoni gutturali e nessun documento gli era stato trovato in tasca, si ritenne dapprima trattarsi di un sinistrato o di una spia del nemico; e quindi fu rinchiuso in carcere. Ma in seguito si capì trattarsi di un povero pazzo e venne così ricoverato nel Manicomio di San Niccolò, il 10 aprile 1918.

In 9 anni non gli è stata cavata di bocca una parola. Molte persone sono venute all'Ospedale per cercare di riconoscere l'alienato ma senza risultato. Si esclude che sia un disperso di guerra. E' un deficiente congenito ed anche la sua costituzione fisica fa scartare che egli possa aver prestato servizio militare.

Chi, invece, è un vero disperso è l'altro internato, il Salvatore Azzolini, che giunse a Siena il 28 ottobre 1918, proveniente dall'ospedale del Celio di Roma, dove era stato curato di ferite riportate in combattimento. Azzolini è un uomo dotegli forse dalla fantasia di qualche infermiere. Il disgraziato è anch'egli completamente muto ed è ancora più impenetrabile del suo compagno di sventura. Anche per questo sciagurato quattro alienisti hanno scritto e qualcuno è anche venuto a Siena, ma senza ottenere alcun risultato.

Uccide la moglie a coltellate e va tranquillamente a lavorare

Domodossola, 17 mattino.

Solo ora giunge notizia da Macugnaga (Valle Anzasca) di un grave fatto di sangue. Giovedì scorso, verso le ore 16 partivano dalla casa di certo Pietro Fachini, in frazione Borca, alte grida di donna che chiamavano al soccorso. I primi accorsi, penetrati nella casa si trovavano di fronte ad uno spettacolo raccapricciante. Nella cucina giaceva, distesa a terra la moglie del Fachini, certa Nina Vairini. Essa appariva scapigliata come se avesse dovuto sostenere una lunga lotta con un aggressore e non dava più alcun segno di vita. Il pavimento della stanza era in parecchi punti macchiato di sangue ed il marito stesso, che si allontanava al sopraggiungere dei primi venuti, fu visto macchiato di sangue sugli abiti e sulle mani. Il medico, subito chiamato, non potè altro che constatare il decesso della Vairini, per numerose ferite di coltello.

Poco dopo il marito assassino, fu tratto in arresto a Pontarena dove si era recato tranquillamente a lavorare. Sulle cause che hanno determinato la tragedia nulla si sa di preciso. Sembra che i coniugi Fachini non vivessero d'accordo e che i loro litigi fossero frequenti, anche per il fatto che entrambi erano dediti al vino.

Un morto e quattro feriti in uno scontro di macchine nel Pavese

Pavia, 17 mattino.

Ieri sulla strada di Milano, presso Carbile, è avvenuto un gravissimo accidente automobilistico. Due macchine erano dirette a Milano, quando una volendo oltrepassare l'altra l'urtò violentemente gettandola contro la sponda del Naviglio. L'automobile investitrice divelse tre o quattro paracarri, capovolgendosi. Si deve lamentare un morto che, secondo le prime informazioni raccolte, sarebbe tale Paolo Giulini agente di cambio di Milano. Quattro dei viaggiatori sono lievemente feriti; due che si trovavano sulla macchina investita e gli altri due sulla investitrice. I feriti sono stati trasportati a Milano.

DA PINEROLO.

Cadeva, battendo il capo contro la statua d'una nicchia. Il milite Luigi Balbo, ripercorrendo condizioni con sintomi di commozione cerebrale. Il ferito è stato visitato dal consolo Negrimarca.

SPORT

La Milano-Modena vinta da Piemontesi

Modena, 17 mattino.

Solo una volontà ferrea poteva vincere ieri le difficoltà di una Milano-Modena condotta traverso asprissime sassaie, sotto un diluvio che rendeva impraticabili le strade e sferzava i disgraziati corridori, paralizzandone anche i movimenti. Per colmo di sventura, poi, lo scroscio d'acqua si intensificava quando i corridori a percorrere le orribili strade senza parabrezza. Il vincitore, Piemontesi, si è confermato quel campione di gran classe che tutti conoscono. Colto un momentaneo nella snervante salita di Pecorile, ha saputo riprendersi presto brillantemente. Colpito poi da una foratura, a pochi chilometri dall'arrivo, l'abile ha superato felicemente il pericolo, guadagnandosi così la meritata vittoria.

Valazza, in grande giornata, ha fatto una corsa degna di un grande campione, ma non si riesce a capire perchè a Casinalbo non abbia tentato di giuocare il tutto per il tutto, approfittando di un accidente capitato a Piemontesi. Marco Giuntelli è stato con Valazza il migliore in salita fra uno degli attori più brillanti della duriss ma prova.

I 49 corridori che hanno risposto all'appello prendono il via con Bertolla e Bozzani alla testa. Alle 9,30 si lascia Fidenza, dove i corridori compiono il rapporto, per iniziare la prima salita della corsa. Gordini si ritira per foratura. Alle 10 il gruppo è a Salso. A Pellegrino Piemontesi passa di scatto al comando del gruppo. Mandelli dietro Picchiottino, Picchiottino, Grandi, Bozzani e Simoni. La scheraaglia non ha seguito. Parma arriva il foglio di controllo 39 corridori. A Reggio si passa alle 14,10.

Dopo 25 minuti i corridori attaccano la terribile salita di Pecorile che servirà a spezzare il gruppo e decidere la battaglia. Verso Felina, Grandi abbandona il gruppo e con scatti rabbiosi riesce ad avvicinarsi a Giuntelli e Vallazza, che avevano staccato tutti. Nello spazio di 4 Km. Piemontesi, che era sembrato prima in difficoltà, riprende, e con un bellissimo inseguimento, riacciuffa Grandi, portando seco Lorenzetti e Picchiottino. La gara tra i due plotoni è appassionante. A Casina, Lafollini sopraggiunge con un bolide, supera il gruppo di Piemontesi e compagni e raggiunge il duo Vallazza-Giuntelli, ma poi cede di schianto e sparisce dalla battaglia. Prima di giungere al traguardo di Felina i due inseguiti sono raggiunti dal gruppo di testa viene così formato da Giuntelli, Grandi, Picchiottino, Vallazza, Castellani, Piemontesi e Lorenzetti.

A Casinalbo, Piemontesi fora, ma Vallazza tira in approdina e si accontenta di seguire l'andatura di Giuntelli. Il leader ripara rapidamente e piomba dopo poche centinaia di metri sui due avversari e li supera di una ventina di metri, che mantiene sino al traguardo.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o *Piemontesi* di Borgomanero, alle 18,22', impiegando a compiere i 300 Km. ora 7,4, alla media di Km. 24,259; 2.o Vallazza alle 18,22'35"; 3.o Giuntelli a cinque metri; 4.o Picchiottino, alle 18,36'; 5.o Lorenzetti (primo degli indipendenti) alla 18,32'; 6.o Bozzani (secondo degli indipendenti); 7.o Pocin; 8.o Enrici; 9.o Catalani; 10.o Pragelio; 11.o Bianchi; 12.o Riva; 13.o Santamaria; 14.o Recchia; 15.o Bacchetti. Seguono altri in tempo massimo.

La 1.a Preolimpionica a coppie

Si è svolta ieri, organizzata dall'Uicat, la 1.a Corsa Preolimpionica a coppie per indipendenti e per dilettanti di IV Categoria. Il percorso era di km. 120: Torino, Gassino, Chivasso, Casalborgone, Asti, Poirino, Torino. Alla prova hanno preso parte 7 coppie.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Dalla Giovanni, UCAT-Grecchia M., UCAT in ore 4.09'57", media 27,720; 2. Oggero Carlo, UCAT-Facciani Cesare, V. C. Lancia, in ore 4.22'35" 1/5; 3. Camusso Francesco, S. C. Vigor-Orio Carlo, S. C. Vigor, in ore 4.27'10" 2/5; 4. Peliva Edoardo, UCAT-Tagliotti Guido, V. C. Lancia; 5. Cravetto Mario, UCAT-Beretta Ambrogio, V. C. Lancia; 6. Olmo Selmino-Bassino Giuseppe del Michelin S. C.; 7. Bianchi Luigi-Morigi Eugenio del S. C. Vigor.

Le disastrose condizioni della strada influirono, insieme alle numerose forature, sulla media facendola notevolmente abbassare nonostante la magnifica corsa delle prime coppie classificate.

Il I° Circuito Motociclistico del Garda

Brescia, 17 *mattino*.

Solo stesso percorso nel quale si è svolto domenica il settimo circuito automobilistico si è corso ieri il primo circuito motociclistico del Garda indetto dall'U. S. Ilweill ed organizzato dall'Automobili Club di Brescia. La pioggia caduta per quasi tutta la giornata ha guastato la manifestazione, ed ha impedito di conseguire alte medie.

Alle 11,30 i 30 concorrenti sono allineati davanti allo starter conte Aymo Maggi. La partenza è data alle 11,36 e avviene a gruppi di 5 corridori e distanziati di un minuto, da fermo. Cronometrista Radice. Al primo giro passano Colombo, Corti, Ruggeri, Moretti che poco dopo è costretto a ritirarsi, Seguono Castagno, De Tisi, Achillini, Acerbani, Opessi, Cavalli, Franconi, che è il primo della categoria 350, Cavalieri e Self. Delle 250 passa primo Tommasi seguito da Filippini e infine delle 175 arrivano Maffeis, Alberti, Vaga, Sandrolini, Boffer e Cenna.

Al secondo giro le posizioni sono pressochè immutate; anche al terzo giro i passaggi si susseguono quasi inalterati, se si eccettuano Franconi e Self che compiono una marcia velocissima. Primo a fermarsi per riparazioni è De Tisi ma ripartì quasi subito. Al quarto giro Self guadagna ancora terreno. Cavalieri e Alberti si ritirano. Maffeis è sempre in testa alle 175. Al quinto giro è primo Castagno seguito da Colombo, Corti, Ruggeri mentre al sesto è ancora in testa Colombo seguito da Corti e Ruggeri.

Al decimo giro le posizioni dei concorrenti sono le seguenti:

Categoria 500: Colombo, Corti, Castagno, Bortolotti, Opessi.

Categoria 350: Franconi, Self, Monfi, Pelizzari.

Categoria 250: Tommasi, Filippini.

I partecipanti alla gara della categoria 175 finiscono la loro fatica dopo una corsa di 10 giri per un totale di chilometri 122,500.

La classifica è la seguente:

1. Maffeis su L. B. in 2,52'50"1/5 alla media di km. 65,000; 2. Sandrolini su G. D. in 2,10'57"3/5; 3. Morani su G. D. in 2,18'6"2/5; 4. Cenna su Augusta; 5. Albi su Fert.

Giro più veloce il nono di Maffeis in 10'55" alla media di chilometri 67,251.

Al quindicesimo giro si riformiscono Acerboni, Tommasi, De Tisi e Colombo. Gatti si ritira. Al sedicesimo giro Franconi si ritira a Salò. Le 500 hanno finito le corse di chilometri 193,070. L'unico arrivato in tempo massimo è Tommasi su Guzzi che compie l'intero percorso in 3,19'50"2/5 ad una media di 58 chilometri e 770 metri. Giro più veloce è stato il primo di Tommasi in 10'32"2/5 alla media di km. 67,259. Al diciassettesimo giro Mensi cade e si ritira. Degni si ritira all'ultimo giro. Acerboni ricevuto il segnale di fermarsi si lascia prendere la mano dalla macchina e va ad urtare contro i sacchi. Riesce però ancora in tempo a fermarsi e ad evitare un capitombolo. Dopo il ventesimo giro pari a chilometri 244,720 anche le 350 e le 250 finiscono arrivando nell'ordine seguente:

Categoria 500: 1. Corti su Guzzi in 3,24'2"1/5 alla media di km. 71,057; 2. Colombo su Frera in 3,32'45"3/5; 3. Opessi su Triumph; 4. Acerboni su Frera; 5. Enggeri su Sunbeam; 6. De Tisi su Norton; 7. Bonnarra su Frera; 8. Achillini su Sunbeam; 9. Panella su Galloni; 10. Maschietti su Frera.

Giro più veloce il primo di Colombo in 9'35"1/5, alla media di km. 76,165.

Categoria 350: 1. Self su Frera in ore 3,32'7"1/5 alla media di km. 69,221; 2. Pelizzari su Blackburn in 3,53'40".

Giro più veloce il dodicesimo di Franconi in 9'27" alla media di km. 77,699.

IPPICA

Il Gran Criterium di San Siro vinto da Erba

Milano, 17 matt.

Premio Ploppette (Lire 10.000, metri 1000): 1. Isabey; 2. Valbella, N. P.; 3. Vitex, Teteco, 1 lungh., corta incoll. Tot.: L. 15, 7, 8,50.

Premio Oggiono (L. 15.000, m. 1000): 1. Cincallegra, N. P.; Yogogna, Orazio. Tre lungh. Tot.: L. 6.

Premio Voghera (L. 8.000, m. 1000): 1. Savignac; 2. Rosa Thea; 3. Berengaria, N. P.; Folgore, Dornella, Caina, Yanis, Armin, Libbiano, Aosta, Miss Farley, Wisa, 1 lungh., 3 lungh. Tot.: L. 12,50, 12, 11,50, 14.

Premio Ferrara (L. 10.000, m. 1400): 1. Birba di de Montel; 2. La Tretagnola di B. Oldanigo; 3. My dear di Ramazzotti. N. P.: Rinet, Delleana, Akenatun, Mantua, Clamador. 1 lungh., 2 lungh. Tot.: L. 23, 7, 7,50, 8.

Premio Montecchia (L. 15.000, metri 1000): 1. Simon Mennal; 2. Mapeuran, Gris, Atalante, Lioselle, Diamine, 3 quarti lungh., 1/2 lungh. Tot.: L. 9, 8,50, 21,50.

Premio Trodate (L. 20.000, m. 2400): 1. Cranach; 2. Scilla, N. P.: Cygne Blanc, Varedo, Lali, Vibernum, 2 lunghezze, 1/2 lungh. Tot.: L. 16,50, 10,50, 13,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 17 mattino.

Premio Carmosto (Lire 6500, metri 1600): 1. Penikese; 2. Altaforte; 3. Stoner, 1 lungh., testa, 1 lungh. Tot.: Lire 10,50, 6,50, 6,50, 8,50.

Premio Montevenere (L. 6500, metri 1200): 1. Hotela; 2. Fleuba; 3. Fabula, 1 lungh., 1 lungh., mezza lungh. Tot.: L. 37,50, 11, 14, 8,50.

Premio Torre Spaccata (L. 12.000, metri 1200): 1. Ciò-Ciò-San; 2. Ghisola; 3. Ostranilla, 1 lungh., 1 lungh. e mezza, 1/2 lungh. Tot.: L. 46, 11,50, 10,50, 19,50.

Premio Roma Vecchia (L. 20.000, metri 2200): 1. Maja; 2. Giulio Cesare; 3. Montaperti. 1 lungh., 2 lungh. e mezza, 3 lungh. Tot.: L. 22,50, 10, 7,50, 16.

Premio Monte Mario (L. 8.000, metri 1000): 1. Gaverta; 2. La Leona; 3. Drago, 1 lungh., tre quarti di lungh., 2 lungh. Tot.: L. 25, 8, 7,50, 7.

Premio Cecchina (L. 6.500, m. 2100): 1. Apoa; 2. Caly; 3. Gue de l'Aune. Tre quarti di lungh., 2 lungh., 2 lungh. Tot.: L. 30, 8, 21, 10.

Il Criterium di Longchamps

Parigi, 17 notte.

A Longchamps la giornata favorevole ha richiamato una grande quantità di folla. La corsa principale era il Grande Criterium (150 mila franchi, 1600 metri) al quale hanno partecipato 12 concorrenti. Ecco il risultato: 1. Kantar di Milo montato da Belling; 2. Balmoral montato da Chantel ad una lunghezza e mezza; 3. Coriandre montato da Boullon a tre quarti di lunghezza. Il vincitore mantenendosi in gruppo fino all'ultima curva è balzato all'inizio della dirittura in prima posizione per giungere sul traguardo dominando tutti gli altri. Il totalizzatore paga 22,50 per 10 franchi e 13,50 per 6.

La Regina e la Principessa Giovanna a Forte dei Marmi

Viareggio, 17, mattino.

Grande entusiasmo ha sollevato ieri in Versilia la visita della Regina e della Principessa Giovanna a Forte dei Marmi. Le Auguste visitatrici hanno presenziato alla inaugurazione di una Cappella votiva dedicata ai Caduti in guerra e di un Ospizio infantile.

Malgrado l'inclemenza del tempo, fino dalle prime ore del mattino erano convenute a Forte dei Marmi numerose rappresentanze dei Comuni vicini, i Fasci, Associazioni giovanili e patriottiche e numerosa folla di popolo.

Alle 8,45, fra scroscianti applausi, sono giunte in automobile da San Rossore, la Regina e la Principessa Giovanna, accompagnate dal conte Guerrieri, gran cacciatore di Corte e dal dottor Quirico. Tutta la folla assiepata dietro i cordoni, ha elevato entusiastici evviva, cui hanno fatto eco «alalà» dei fascisti. L'automobile reale ha sostato dinanzi alla Chiesa parrocchiale, dove erano in attesa il prefetto di Lucca, comm. Nostini, il segretario federale on. Scorza, l'on. Mascarini Carmignani, il gen. Montanari, il podestà di Forte dei Marmi, comm. Angeletti e numerose altre autorità civili, militari e politiche della Provincia. Dopo essere state ossequiate dalle autorità, la Regina e la Principessa sono entrate nella Chiesa, dove il priore Carlo Belry ha pronunziato un nobile discorso.

E' stata celebrata quindi una funzione funebre in suffragio dei caduti, officiata dal vescovo di Como, monsignor Pagani, nella cappella votiva situata nell'interno del tempio. Al termine della cerimonia è stata deposta ai piedi dell'altare della cappella una corona di alloro, omaggio della Sovrana ai caduti di Forte dei Marmi. Quindi le auguste ospiti sono state accompagnate nel nuovo edificio dell'Ospizio infantile, situato di fronte alla chiesa e costruito a spesa del comm. Alessandro Giorgini, in memoria del figlio, tenente Cesare, morto valorosamente combattendo sul Carso. La Regina e la Principessa hanno visitato gli ampi ed ariosi locali, congratulandosi infine col comm. Giorgini. Dopo la benedizione dell'edificio, il podestà ha pronunciato un elevato discorso ed i bimbi dell'Ospizio hanno cantato alcuni inni. Sua Maestà e la principessa Giovanna hanno ricevuto l'omaggio di numerosi mazzi di fiori.

CRONACA

Due Avanguardisti Fiat festeggiati al Dopolavoro ferroviario

Il Dopolavoro ferroviario ha festeggiato ieri gli «Avanguardisti Fiat» delle persone dei giovani Ettore Maccagno e Andrea Bonanni, per un atto di nobiltà civile, compiuto da questi ultimi in silenzio ed umiltà. Come è noto, i due Avanguardisti, appartenenti alla Scuola Fiat, diedero parte del loro sangue, perchè fosse trasfuso ad un connazionale sofferente. L'atto generoso e spontaneo sarebbe passato ignorato, se i capi degli Avanguardisti non lo avessero segnalato alle alte gerarchie. I due giovanetti hanno ieri pubblicamente ricevuto gli omaggi ed il premio loro dovuto.

La sala del teatro del Dopolavoro ferroviario era rigurgitante di Avanguardisti e Balilla, in rappresentanza delle Coorti della città e paesi della Provincia. Erano presenti molti ufficiali della Milizia ferroviaria, il commissario Mario Gino, in rappresentanza del comm. Barutti, l'ispettore ispettore Premio di Virtù per Avanguardisti e Balilla, l'ing. cav. Goitano, e l'avv. Bensignani, in rappresentanza della Fiat, il gr. uff. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario, il cav. Rosso, presidente del Dopolavoro ferroviario, il cav. Garrasi, segretario politico dei ferrovieri fascisti. Il pubblico ha seguito in silenzio ed attenzione la cerimonia. Il capomanipolo Canepa, comandante la 256.a Legione Avanguardisti; il capo-manipolo Cucchietti, comandante la 231.a Legione Balilla.

Le Autorità prendono posto sul palcoscenico mentre la Musica della Fiat suona «Giovinezza». E' pure presente la Musica dell'Istituto Asbergo di Virtù.

Parla il marchese Thaon di Revel. Egli ricorda l'ottavo del giorno del 30 settembre scorso, comparso sul «Foglio d'Ordini», citando l'atto eroico degli Avanguardisti Mascagno e Bonaiuti, che, in notte gara, volevano per giuramento di loro esclusivo onore di poter fornire il sangue al compagno ammalato. L'oratore si compiace del bel gesto, che non sbigottisce, premia sbocciato fra le giovanissime «camicie nere», quelle che formeranno la nuova falange, disciplinata, integra, ed eroiche del Duce vuole per la maggiore grandezza e potenza della Patria.

A questo punto scoppia un pianto i due premiandi e su di loro sono fissi tutti gli sguardi. Come due piccoli soldati, i due giovanetti stanno rigidi sull'«attenti», davanti al marchese Thaon di Revel. Solamente la pallidezza del volto pales

Grandi Lotti
Grandi Occasioni
GRANDI RIBASSI

Continua l'enorme affluenza dei compratori
ed il successo incredibile della

Superliquidazione Autunnale

della Soc. An. Succ. BERTONE

Via Milano ang. Via IV Marzo -- Torino

ALCUNI ESEMPI:

1000 pezze Flanella stampata	L.	1,80 il metro
» » Velluti Rigati ogni colore	»	8.00 »
» » Velluto Stampato disegni grande novità	»	9.40 »
CENTOMILA Culottes lana pettinata finissima per Signora al prezzo incredibile di	»	15.00 il paio
Mouffon double face e Golf cotone e seta grande novità	»	8.00 il metro
Satin colorato 110 cm. per copripiedi in tutte le tinte	»	4.00 il metro

Maglierie Lana (corpetti e mutande) a prezzi imbattibili

UNIONE Madapolam speciale Extraforte L. 2,40 al mt.

TELA CANDIDA 90 cent. L. 3,30 80 cent. L. 3.00

Satin nero Splendore alto 130 cent. al mt. L. 7

TRAPUNTE Satin colorato da una piazza e mezza L. 60 -- due piazze L. 80 caduna.

Ogni giorno nuovi arrivi di articoli invernali che vendiamo, come sempre, a prezzi bassissimi.

Continua attivamente la vendita speciale del blocco di MILLE CASSE DI SETERIE.

Acquistando presso di noi risparmiate metà della spesa occorrente altrove, essendo gli articoli di nostra diretta produzione o di fabbriche nostre associate.

DUE SQUISITI REGALI sono oggetto di speciale predilezione da parte delle nostre gentili Clienti, il **flacone di profumo di lavanda ed il mazzolino di fiori feltro fantasia**, che offriamo in omaggio, rispettivamente, per ogni acquisto non inferiore alle L. 25 ed alle L. 50.

Visitate le nostre vetrine nel vostro interesse

Apertura continuata dalle 8 alle 20

Questi nostri articoli sono pure posti in vendita a BIELLA presso il **Calmiere dei Tessuti - 4, Via Umberto I, 4.**

BRESCIA -- Calmiere Tessuti -- Via X Giornate
FERRARA -- » » -- Via Mazzini, 9.
GENOVA -- » » -- Piazza Colombo, 26-28.

Per la verità

UNA SOLA E' LA VERA

MAGNESIA

S. PELLEGRINO

è cioè quella che porta la marca del Santo Pellegrino attraversato della firma Prodel, che si è imposta in tutto il mondo per le sue qualità insuperabili di purgante, disinfettante e rinfrescante dello stomaco e dell'intestino - che è stata inventata, ed è fabbricata e venduta da oltre vent'anni esclusivamente dal

Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno

TORINO - Corso Massimo d'Azeglio, 118

EVITARE LE CONFUSIONI

NOME E MARCHIO DEPOSITATI

DIFFIDARE

delle imitazioni, delle contraffazioni e delle subdole forme di concorrenza, già denunciate ai Tribunali.